

18. La fraseologia nella traduzione francese del *Visconte dimezzato* di Italo Calvino (1952): Verso un'analisi bidirezionale

Marie-Pierre Escoubas Benveniste

Il n'y a pas de pensée sans traduction. La traduction, c'est le passeport pour l'autre.

Dominique Wolton¹

Partendo dalla bidirezionalità offerta dalla piattaforma CREAMY (Calvino REpository for the Analysis of Multilingual PhraseologY), intendiamo mostrare come il *corpus* parallelo costituito dalla traduzione *Le vicomte pourfendu* (2002) e l'opera originale *Il visconte dimezzato* di Italo Calvino (1952) possa da un lato consentire di integrare l'analisi contrastiva italiano-francese dei fraseologismi dell'opera (cfr. Menichini 2018, e cap. 14 in questo volume)² e dall'altro fornire dati utili in una prospettiva descrittiva dello studio della traduzione. Prima di esporre i risultati dell'analisi contrastiva di 790 fraseologismi del francese individuati in *Le vicomte pourfendu* (2002) è necessario procedere all'inquadramento teorico dello studio esponendo gli strumenti concettuali adoperati per l'analisi dei fraseologismi. Il primo paragrafo è incentrato sull'esplorazione del *corpus* parallelo, partendo dalla versione francese anziché dal testo originale, e alla descrizione di alcune possibilità offerte della bidirezionalità di un corpus bilingue

¹ "Non c'è pensiero senza traduzione. La traduzione è il passaporto per l'altro". (Wolton 2006: 50) In assenza di indicazione, le traduzioni in italiano delle citazioni sono a cura dell'autrice.

² La prima analisi monodirezionale italiano-francese dei fraseologismi del *Visconte* è stata sviluppata su un insieme di 590 polirematiche italiane e i loro traduttori da Alessandra Menichini in una tesi di Laurea Magistrale in Linguistica (Koesters Gensini relatore, a.a. 2017-2018). C. Penn e M. Van Geertuijden (cfr. cap. 14 in questo volume) hanno esteso l'analisi dei traduttori francesi fino al raggiungimento del numero totale delle 790 unità fraseologiche individuate nell'opera italiana (cfr. cap. 5 in questo volume). In modo tale da disporre dello stesso numero di *item*, l'analisi bidirezionale si è fermata allo stesso numero di espressioni polirematiche (790), anche se nel testo francese erano presenti altre occorrenze di espressioni multi-parole. Questa decisione comporta una sola limitata confrontabilità dei valori numerici tra il francese e le altre lingue coinvolte nell'analisi bidirezionale.

evidenziati dalla letteratura (Pearson 2000). Il secondo paragrafo presenta la prima traduzione francese (a cura di Juliette Bertrand, 1955, 2002), le risorse lessicografiche adoperate e quelle utili per i futuri sviluppi; illustra anche le accortezze necessarie da parte di chi riveste il ruolo dell'annotatore nella decodifica del dizionario francese. Nel paragrafo 3 applichiamo all'analisi fraseologica di *Le vicomte* la tipologia delle *séquences figées* proposta da Klein / Lamiroy (2016) per la lingua francese. La classificazione individua quattro categorie prototipiche di fraseologismi che spaziano dal sintagma alla frase-enunciato e si definiscono con proprietà differenziali basate su vari criteri formali, semantici e pragmatici. Nel quarto paragrafo, esposte le categorie adoperate per l'analisi fraseologica, definiamo i quattro descrittori che ci consentono di accertare il grado di equivalenza formale fra ogni unità fraseologica e il segmento di testo italiano. I risultati dell'analisi dei fraseologismi rilevati in *Le vicomte pourfendu* e codificati secondo tre dimensioni – la categoria lessicale, il tipo fraseologico e il tipo d'equivalenza – sono presentati nel paragrafo 5 e confrontati con i risultati dell'analisi fraseologica del testo italiano (cfr. cap. 5 in questo volume). Lo studio contrastivo dei 790 fraseologismi secondo la loro equivalenza formale con il segmento originale sarà infine esposto nel paragrafo 6.

18.1. CREAMY, analisi dell'uso e bidirezionalità del corpus parallelo

18.1.1. Il corpus parallelo italiano-francese

Considerato il contesto marcatamente plurilingue del progetto CREAMY (Calvino REpository for the Analysis of Multilingual Phraseology), in cui sono stati analizzati vari ceppi linguistici, è doveroso presentare brevemente la lingua francese in alcune dimensioni tipologiche e sociolinguistiche. Lingua indoeuropea, il francese è, come l'italiano, una lingua neolatina, dello stesso tipo morfologico flessionale e sintattico SVO. Si contraddistingue da altre lingue romanze per l'obbligatorietà del soggetto, tratto questo che la accomuna al ceppo germanico. Secondo i dati statistici più recenti sui parlanti e lo statuto della lingua (Wolff 2018), il francese è attualmente parlato da circa 300 milioni di persone, cifra in aumento del 10% circa fin dal 2014 grazie in particolare ad alcune sue varietà non europee. La lingua francese è presente sui cinque continenti. Lingua ufficiale in 32 Stati e governi e nella maggior parte delle

organizzazioni internazionali, il francese è la lingua d'insegnamento di oltre 80 milioni di persone in 36 paesi e territori oltremare. Inoltre, il francese è anche studiato come lingua straniera da oltre 50 milioni di persone. La sua diffusione mediatica avviene sia attraverso canali dedicati (ad es. RFI, TV5Monde), sia grazie a canali d'informazione internazionali in cui la lingua è presente³. Quarta lingua dell'internet, la lingua francese è, secondo quanto affermato da Dominique Wolton (2006) «il mezzo per parlare di tutto»⁴.

La piattaforma CREAMY è uno strumento dedicato allo studio della fraseologia contrastiva: le unità fraseologiche identificate nei testi calviniani vengono analizzate nel testo originale, ma anche nelle loro traduzioni in numerose lingue includendo versioni realizzate da traduttori diversi. Il testo originale *Il visconte dimezzato* (1952) e la sua traduzione *Le vicomte pourfendu* (2002) rappresentano una piccola parte di un grande *corpus* parallelo bilingue, composto dagli scritti di Calvino e, nella fattispecie, dalle loro traduzioni in lingua francese. Il lavoro che presentiamo intende in primo luogo esporre il metodo d'analisi e annotazione dei fraseologismi partendo dalla traduzione francese del *Visconte*, avvalendosi degli studi linguistici nel campo e traendo anche vantaggio dai risultati della linguistica dei *corpora*. In secondo luogo, l'obiettivo è presentare i primi elementi dell'analisi quantitativa e qualitativa partendo da 790 *item* individuati nel testo francese – confrontandoli quantitativamente con i 790 *item* individuati nel testo originale, per categoria lessicale e tipo fraseologico – e dell'analisi monodirezionale dei tipi di equivalenza formale che il fraseologismo traduce ha con il segmento originale.

L'avvento della linguistica dei *corpora* resa possibile dai testi e dalle loro traduzioni disponibili in formato elettronico ha avuto ricadute ingenti sia sugli studi di linguistica contrastiva (Granger et al. 2003) che sulla conoscenza approfondita del testo tradotto come genere comunicativo a sé stante (Baker 1998). Da un lato la numerosità dei dati raccolti confrontando i due testi consente di arricchire i risultati della linguistica contrastiva, precisando le ipotesi inizialmente formulate su base intuitiva. Dall'altro, il *corpus* costituito dai testi nella *source language* e nella *target language* offre un utile punto di vista su come viene usata la lingua nelle traduzioni. Il processo traduttivo inteso come uso

³ Euronews, BBC News, il media cinese CGTN e quello russo RT.

⁴ Per un'ulteriore presentazione del francese si veda anche il cap. 14 in questo volume.

specifico della lingua in una situazione comunicativa ricca di fortissimi e numerosi vincoli, fa sì che il testo risultante nella lingua *target* presenti variazioni rispetto al testo di partenza, a prescindere dalle lingue considerate. Applicando la linguistica dei *corpora a corpora* paralleli di testi originali e loro traduzioni, Baker (1996) ha potuto confermare e ampiamente documentare alcune tendenze regolari evidenziate dal testo tradotto. Il fenomeno che ci interessa in questa sede è quello in cui il traduttore *esplicita* il testo originale in quanto esprime sotto varie forme contenuti che sono impliciti nell'opera. Se, come vedremo dall'analisi per tipi di equivalenza, molti sono i casi in cui il fraseologismo francese è in relazione con un fraseologismo italiano, in altri casi invece l'unità fraseologica della traduzione non corrisponde contestualmente a un sintagma cristallizzato nel testo originale. Ci chiederemo quali di questi casi potrebbero risultare dalla scelta del traduttore di aggiungere una unità fraseologica come possibile esplicitazione, e quali no. L'analisi dei fraseologismi francesi verrà svolta sul piano intralinguistico e interlinguistico, in maniera tale da fare emergere i casi in cui la traduzione ricorre a una forma fraseologica presente o assente nel testo di Calvino.

18.1.2. CREAMY: una piattaforma per l'analisi contestuale dei fraseologismi

La piattaforma CREAMY, che consente di catalogare e analizzare la fraseologia di qualsiasi testo in qualsiasi lingua (cfr. cap.2 in questo volume, Koesters / Bottoni in stampa) non si avvale dei metodi della linguistica dei corpora, i quali prevedono generalmente l'esplorazione assistita semi-automatica di grandi quantità di testi elettronici. Lo strumento è tuttavia in linea con l'approccio contestuale ai fenomeni fraseologici usati nei testi appartenenti al patrimonio culturale italiano. L'intento è quello di arricchire la descrizione lessicografica dei fraseologismi, offrendo una risorsa basata sull'uso, destinata alla formazione dei traduttori e non solo. I fraseologismi sono inventariati a partire dall'opera di Calvino, autore chiave per la costruzione dell'italiano moderno, in stretto collegamento fra dato contestualizzato e dati registrati e documentati nelle risorse lessicografiche scientifiche di riferimento per ogni lingua.

La piattaforma è associata a diversi database, che vengono popolati manualmente, in virtù di obiettivi duplici, sia didattici che di ricerca. La scelta è validissima per due lingue reputate vicine se si pensa

ai particolari problemi lessico-sintattici posti da alcune locuzioni in francese e in italiano (Conenna 1985). Dopo aver inserito il cotesto e la forma fraseologica a lemma, essa viene codificata manualmente dagli annotatori. Le forme inserite sono da un lato i fraseologismi e dall'altro i loro co-testi selezionati per illustrarne l'uso nel modo più efficace. Determinate variabili parametriche prescelte (proprietà linguistiche, semantiche, interlinguistiche, socio-linguistiche predefinite) consentono di annotare l'unità fraseologica selezionata, assegnandole una categoria in base all'approccio teorico di riferimento. Gli strumenti di analisi predisposti offrono la possibilità di estrarre l'informazione statistica sui fraseologismi attraverso procedure mirate. Altri campi del database sono dedicati alle informazioni non predefinite (es. informazioni tratte dalle risorse lessicografiche, note dell'annotatore). Un punto di forza della piattaforma CREAMY, oltre alla numerosità delle lingue rappresentate, sta nel fatto che i dati codificati sono accessibili a prescindere dalla direzione di traduzione.

18.1.3. L'analisi bidirezionale dei fraseologismi e la traduttologia

CREAMY consente di catalogare i fraseologismi avvalendosi del prisma della traduzione. Offre dunque la risorsa della bidirezionalità per l'analisi dei fraseologismi nel *Visconte* sia in prospettiva contrastiva che traduttologica. Ora, come si è visto sopra, sappiamo che il processo traduttivo tende a generare, fra gli altri fenomeni, l'aggiunta da parte del traduttore di elementi assenti nel testo originale. Ci appare allora con chiarezza la giustificazione teorica e metodologica di uno studio bidirezionale, italiano-francese e anche francese-italiano, dei co-testi paralleli ai fini dell'analisi dei fraseologismi. A livello applicativo, il vantaggio metodologico dell'analisi bidirezionale del *corpus* parallelo è stato dimostrato in particolare da Pearson (2000) a partire da un *corpus* di testi originali in lingua inglese e traduzioni in francese: "autrice evidenzia come l'analisi contrastiva, partendo dalla traduzione, consenta di accedere a nuovi occorrenze di lessemi che segnano un'attività metadiscorsiva. A loro volta essi portano ad altri fatti linguistici che sarebbero risultati inosservati se l'angolatura assunta dall'annotatore si fosse limitata alla direzione del tradurre. Per la traduzione del francese in italiano, il contributo dell'analisi bidirezionale del *corpus* parallelo è stato dimostrato da Condamines / Federzoni / Escoubas Benveniste (2020, in stampa). Le autrici evidenziano come l'esplorazione bidirezionale del

corpus allineato consenta di arricchire l'inventario di relazioni semantiche linguisticamente marcate. Applicando questa logica allo studio dei fraseologismi nel testo calviniano, ipotizziamo che l'analisi contrastiva orientata FR-IT consenta, da una parte, di integrare ed arricchire il repertorio dei fraseologismi e dei loro traduttori contestuali nelle due lingue, e dall'altra di inventariare e descrivere l'uso della fraseologia nell'atto traduttivo per meglio comprenderne le motivazioni interne e esterne alle lingue.

L'analisi traduttologica intesa come approccio descrittivo si afferma con Gideon Toury (1995) e si amplia grazie ai metodi della linguistica dei *corpora* che ne conferma la validità su grande scala. L'approccio si prefigge innanzitutto la descrizione sistematica dei fatti linguistici osservabili nei testi tradotti da professionisti confrontandoli con le opere originali. Non ha nessuno scopo prescrittivo poiché non si preoccupa in primis di valutare qualitativamente la traduzione in base a criteri estetici o normativi. La descrizione dei fatti osservabili riguardanti l'uso della lingua per tradurre può consentire di documentare meglio i due sistemi linguistici a confronto e anche di precisare alcune ipotesi spesso e volentieri basate sull'intuizione. Nel caso della traduzione dell'italiano in francese è stato evidenziato come a volte la normatività del manuale d'insegnamento possa essere in parte contrastata dai fatti reali, ovvero dalla pratica del professionista (Floquet 2017). L'immagine delle traduzioni del gerundio ricostruita a partire da un piccolo *corpus* di opere letterarie italiane del Novecento, porta ad interrogare la generalizzazione asserita dall'autore del manuale. La traduttologia descrittiva ha dunque proprio l'obiettivo di integrare e precisare le intuizioni riguardanti sia due sistemi linguistici a confronto quando vengono usati nei testi, sia l'attività interpretativa e di adattamento linguistico del traduttore, rilevando e esaminando i fatti linguistici attuati nei testi. La traccia lasciata nel testo è manifestazione della risposta del traduttore a un insieme di vincoli e imperativi. La costrizione si spiega con molteplici motivi che spaziano dalle regole imposte dal genere testuale alle limitazioni linguistiche o terminologiche proprie della lingua in cui si traduce, senza omettere la personale interpretazione o scelta interpretativa legata a volte all'attività di mediazione. Ciò ricordato, si capisce come gli strumenti della linguistica, in aggiunta a quelli della lessicografia, siano preziosi per la traduttologia descrittiva. La dimensione sintattica dell'analisi contrastiva è anche indispensabile a questo fine (Guillemain-Flescher 1981, 2002). Questa prospettiva ci

sembra particolarmente consona all'analisi della fraseologia nella traduzione francese. La seconda direzione dell'analisi contrastiva, oltre a contribuire a documentare le zone di non contatto fra i due codici linguistici in merito ai fraseologismi, rivela anche le zone di non contatto fra la traduzione e l'opera originale (cfr. §5).

18.2. La traduzione francese, il *Trésor*

18.2.1. *Le vicomte pourfendu* (2002)

La prima traduzione francese del *Visconte dimezzato* (1952) a cura di Juliette Bertrand (1893-1973) è stata pubblicata nel 1955, tre anni dopo l'edizione originale dell'opera di Calvino, presso la casa editrice francese Albin Michel. Una seconda edizione della traduzione a cura di Juliette Bertrand e revisionata da Mario Fusco (1930-2015), emerito di letteratura italiana presso l'Università Sorbonne Nouvelle di Parigi e traduttore, è stata pubblicata nel 2001 presso l'editrice Le Seuil (Parigi). La revisione della prima versione di *Le vicomte pourfendu* coincide con la prima edizione in volume unico della trilogia calviniana in lingua francese, *Nos ancêtres*⁵, che raggruppa col *Vicomte pourfendu* altri due racconti fiabeschi – *Le baron rampant* e *Le chevalier inexistant* – in cui l'autore, con l'apparente leggerezza propria del genere letterario, si misura con i gravi temi morali dell'esistenza umana. Il testo che adoperiamo in questa sede ai fini dell'analisi delle unità fraseologiche in lingua francese è la traduzione revisionata a cura di Juliette Bertrand (2001), ripubblicata nel 2002 nella collezione tascabile Folio (numero 5457), presso l'editrice Gallimard (Paris)⁶.

18.2.2. Alcune premesse lessicografiche: *Le Trésor de la langue française* (1971)

L'analisi contestuale del fraseologismo non può prescindere dal confronto con le maggiori opere lessicografiche. Il *Trésor de la langue française* (1971) è il dizionario adottato per la codifica dei fraseologismi del testo francese. È il primo dizionario francese ad adoperare su larga

⁵ Edizione curata da Mario Fusco nel 2001 per l'editrice Le Seuil (2001).

⁶ La stessa Gallimard ha pubblicato recentemente una terza traduzione (*Le vicomte pourfendu*, 2018) a cura di Martin Rueff.

scala gli strumenti dell'informatica applicata a un vasto *corpus* di opere, letterarie e non. Risulta da un progetto di lessicologia e lessicografia teorica diretto da Paul Imbs presso il Centro nazionale francese della ricerca scientifica (CNRS) di Nancy. Il metodo lessicografico si fonda in particolare sull'analisi distribuzionale delle parole. L'intento dichiarato è quello di fornire numerosi ausili (*adjuvants*) alla comprensione e alla produzione in lingua francese:

Il ruolo del lessicografo consiste prima nel sottolineare gli ausili testuali (o collocazioni) nella misura in cui essi sono iscritti nella lingua e comandati dall'uso, vale a dire nella misura in cui essi sono consueti, ripetitivi, spontanei, privi di ogni altra funzione se non quella di eliminare ogni ambiguità. L'ausilio differenziatore può essere collocato nel contesto immediato: è la sua ricerca che costituisce l'oggetto proprio dell'analisi distribuzionale. (Imbs, 1971, XXXII)

La dimensione fraseologica della "collocazione" è dunque centrale nel progetto lessicografico del TLF. Il *Trésor* intende contribuire a una migliore comprensione dei testi aiutando il lettore a eliminare le ambiguità testuali. Per questo motivo si preoccupa di fornire nelle voci numerosi esempi autentici che documentano l'uso stabile della lingua dal 1789 al 1960 nonché una profusione di dettagliate informazioni grammaticali e semantiche che ci sembrano preziose per chi si cimenta con l'annotazione dei fraseologismi. Come si evince dal periodo ricoperto, la risorsa nello stato attuale presenta tuttavia un limite in quanto non ci dà informazioni sullo stato più recente dell'uso della lingua francese. Questa carenza si manifesta in particolare negli indicatori dell'uso presenti nel dizionario, che non sempre corrispondono alla percezione che il parlante contemporaneo ha dei livelli della lingua (*niveaux de langue*) a volte associati ai lessemi. Essendo la lingua come la traduzione oggetti storicamente caratterizzati occorrerà aggiungere risorse lessicografiche aggiornate agli usi più recenti della lingua francese. Questa cautela metodologica dovrebbe consentire di precisare la dimensione lessicale dell'analisi, soprattutto in termini di variazione dell'uso (*marques d'usage*) e valori contestuale dell'uso. Sugeriamo a questo fine *Le Grand et le Petit Robert de la Langue française*, e anche i repertori fraseologici usuali (Rey / Chantreau 1979, 2015).

L'annotare e codificare i fraseologismi confrontando il testo con le opere lessicografiche di riferimento richiede una chiara consapevolezza dei codici e delle pratiche in uso nella tradizione francese. È

stato dimostrata la difficoltà nel prevedere il posto in cui la locuzione riceve il trattamento lessicografico nel dizionario francese (Heinz 1993: 165-196). Questo vale anche per il *Trésor*. L'autrice invoca l'esistenza di "fattori imponderabili" che guidano l'inserimento della locuzione nell'articolo lessicografico della voce, quali per esempio la pratica della sotto-voce mascherata: ad es. «*Traiter quelqu'un en parent pauvre : moins bien que son rang*»⁷.

La locuzione non è messa a lemma ma soltanto rappresentata in un esempio lessicografico ("Traiter quelqu'un en parent pauvre") che entra in una relazione di equivalenza parziale ("moins bien que son rang"). Per inferire la presenza della locuzione e individuarla ("en parent pauvre") il lettore deve saper decodificare il vocabolario. La decodifica si complica a volte per la scarsa coerenza nell'uso della marca "loc.", corredata o meno da altre marche d'uso, come "fig.", o per la complessità di alcune scelte in merito agli indicatori della categoria lessicale (Heinz 1993: 175). Per le locuzioni avverbiali, per esempio, l'indicatore varia allo scopo di contraddistinguere i sintagmi avverbiali che non hanno un significato figurato ("en vain", "à l'infini") dalle locuzioni a senso figurato ("sous le manteau", "à poings fermés")⁸. Si evince, dunque, che l'accesso all'unità fraseologica e al suo significato non è né immediato né garantito dalla semplice lettura della voce, anzi richiede competenze analitiche di tipo linguistico e anche lessicografico. Questo può forse spiegare perché le marche adoperate dal dizionario pongono gravi problemi all'utente (Vittoz 1996: 238), nella fattispecie agli studenti italiani specializzati in FLE.

18.3. La tipologia delle *séquences figées*

L'interesse scientifico per i fatti linguistici di locuzionalità (Fiala 1987) in lingua francese risale agli albori del Novecento. La nozione di "fraseologia", erroneamente scambiata con quella di "stile", necessita di alcuni chiarimenti per essere utile nell'ambito della formazione del traduttore e più generalmente negli studi traduttologici.

⁷ «Trattare qualcuno da parente povero: meno bene di quanto non lo comandi il suo rango.»

⁸ Le locuzioni del primo tipo ("in vano", "all'infinito") vengono caratterizzate come *locution adverbiale*, quelle del secondo tipo (lett. SOTTO IL MANTELLO con il valore semantico di 'clandestinamente, di nascosto'; lett. A PUGNI CHIUSI con il significato di 'molto profondamente') ricevono l'indicazione di *locution à valeur adverbiale*.

Già in uso nel Settecento con varie accezioni comuni (Gonzales Rey 2002), la parola “*phraséologie*” si delinea come termine linguistico con il *Traité de stylistique* (1909) di Bally. Non è lo stile letterario oggetto dello studio, bensì il manifestarsi nel linguaggio di “*lois intellectuelles*” ovvero quei meccanismi mentali che accomunano i parlanti nella loro attività di parola. Bally intende «studiare le forme più semplici del linguaggio di tutti, quelle che usiamo automaticamente, senza pensarci per produrre un effetto affettivo» (Müller 1922). Il *Traité* offre il primo inventario articolato dei *types expressifs* che ne risultano per la lingua francese. Si tratta di *locutions phraséologiques*, ovvero gruppi di parole consacrati dall’uso, che si suddividono in *unités* e *séries phraséologiques*, a seconda della coesione – totale o parziale – che dimostrano fra le parole che le compongono (ivi, 68). Bally ha già percepito come l’inseparabilità delle parole sia un meccanismo centrale e soprattutto graduale nella lingua. Approfondendo questo aspetto, Sechehaye (1921) problematizza il concetto di *processus syntaxiques libres*, opposti alla sintesi lessicale. Le *locutions phraséologiques* sono fatti d’espressione intermedi che spaziano fra due estremi: la libertà sintattica e la completa coesione (es. “avoir une maison”, “avoir de la chance”, “avoir lieu”)⁹. Pur se non nominato né teorizzato, il concetto di *figement* è già in filigrana nel primo Novecento. Quanto al versante semantico, oltre ad asserire la figuratività del linguaggio come tendenza semantica connaturata all’esistenza delle lingue, Bréal (1897) ha già rilevato nel francese gruppi di parole (*formules, groupes articulés, locutions*) caratterizzati dall’opacità semantica, facendo notare per esempio come parole derivanti da genitivi latini fossero diventate locuzioni (es. “le quai Henri IV”, “les plumes Saint-Pierre”). Essenziale nello studio della fraseologia del francese, il *figement* viene teorizzato a partire dalle tre classi di criteri stabiliti negli anni Sessanta dalla grammatica generativa chomskiana per definire gli *idioms*. Anche se il loro sviluppo ulteriore avviene all’interno di cornici teoriche diverse, i criteri che definiscono il *figement* si riconducono agli stessi tre ordini di fenomeni (Anscombre 2011): irregolarità referenziale; irregolarità trasformazionale; non-composizionalità semantica.

⁹ Lett. AVERE UNA CASA; AVERE DELLA FORTUNA; AVER LUOGO.

Sintetizzando i risultati consensuali raggiunti dagli studi francofoni, Klein e Lamiroy (2016) suggeriscono una tipologia delle *sequences figées*. Alla definizione di combinazione di forma e significato non libera di più parole, gli autori aggiungono la dimensione psicologica che ne consegue quando il francese è madrelingua:

Intendiamo per “*séquence figée*” una *séquence polylexicale préfabriquée*, che poiché non risulta da una combinatoria semantico-sintattica libera, fa parte della competenza lessicale di un parlante nativo. (ivi. 19)¹⁰

In altri termini, la sequenza cristallizzata è “polillessematica” (Corbin 1997); si può comprendere, ma attuare nel linguaggio soltanto se precedentemente memorizzata in blocco, vale a dire disponibile al parlante/scrivente per l’uso, quale associazione non libera di forma e significato. Pur tenendo conto degli insegnamenti strutturalisti delle origini, gli autori ricorrono al concetto cognitivo di *prototype*¹¹ e suggeriscono l’esistenza di categorie tipiche di fraseologismi definite in base a determinate proprietà. La scalarità essenziale della cristallizzazione che opera ai livelli sintattico e semantico viene considerata anche alla luce della dimensione pragmatica e anche enunciativa della sequenza. Incrociando parametri e livelli linguistici, gli autori definiscono quattro tipi fraseologici e le proprietà definitorie essenziali dei migliori rappresentanti della categoria. Con la tabella seguente illustriamo sinotticamente i quattro tipi di sequenze fisse del francese secondo Klein e Lamiroy (2016) e le proprietà essenziali e differenziali di ogni tipo. I segni (+) e (–) indicano l’orientamento della tendenza prototipica per la proprietà della categoria.

¹⁰ Per gli autori, le “sequenze fisse” o “cristallizzate” sono “sequenze precostruite composte di più elementi lessicali” che non risultano da un processo libero di combinazione a livello sintagmatico e/o semantico e fanno parte della conoscenza lessicale cosiddetta passiva del *native speaker*, contrapposta alla sua “performance” lessicale.

¹¹ Cfr. *La sémantique du prototype. Catégories et sens lexical*, Georges Kleiber, Paris, PUF, 1990, per una discussione critica del modello originale di E. Rosch, che si pone in alternativa al modello semantico delle condizioni necessarie e sufficienti.

Sequenze fisse prototipiche della lingua francese			
Sequenze fisse non autonome		Sequenze fisse autonome	
collocazioni	espressioni fisse	<i>phrases situationnelles</i> (PS)	proverbi (PRO)
- strutturalmente binarie (+)	- SN o SV e complemento (+)	frasi con e senza verbo	frasi con e senza verbo/i
- composizionalità semantica (+)	- composizionalità semantica (-)	- significato instabile (+)	- significato generico fisso (+)
- referenzialità (+) limitazioni	- referenzialità (-) limitazioni	- forma variabile (-)	- forma variabile (+)
- paradigmatiche (-) restrizioni	- paradigmatiche (+) restrizioni	- PS <i>si dice quando...</i>	- <i>Come si sa</i> , PRO
- morfosintattiche (-)	- morfosintattiche (+)	- trasparenza (-/+)	- (+/-) trasparente
- trasparenza (+)	- trasparenza (-)		

Tab. 18.1. Sintesi delle proprietà di quattro categorie prototipiche dei fraseologismi del francese¹².

I fraseologismi prototipici sono le collocazioni, le sequenze fisse, le frasi situazionali e i proverbi. Sono poli verso i quali tendono e intorno ai quali si distribuiscono i fraseologismi della lingua francese. Vengono definiti in base a quattro *cluster* di criteri. Il rappresentante prototipico soddisfa tutti i criteri definitivi ma la categoria raggruppa anche fraseologismi meno tipici, in quanto possiedono, in misura variabile, tutto o parte dell'insieme delle proprietà definitorie essenziali. Di conseguenza, ogni fraseologismo sarà più o meno tipico della categoria. Con questo approccio, gli autori si propongono di dare una rappresentazione unificata dei fenomeni fraseologici del francese: la cristallizzazione è un fenomeno scalare, a) che assume gradi diversi e «misurabili» (Gross 1996, Mejri 2005) mediante una serie di test; b) che coinvolge molti livelli linguistici (sintattico, semantico, lessicale, paradigmatico), extralinguistici (pragmatico) e anche variazionale. Di conseguenza le unità più marginali possono risultare di difficile categorizzazione.

¹² Tabella sinottica da noi elaborata in base alla sintesi di Klein e Lamiroy (2016). Ricorriamo ai segni (+) e (-) per indicare l'orientamento della tendenza prototipica della proprietà nella categoria.

18.3.1. Le séquences figées non autonomes in *Le Vicomte pourfendu*¹³

Il primo criterio è l'autonomia sintattica e predicativa. Contraddistingue i sintagmi non autonomi dalle frasi, unità sintatticamente compiute che possono fungere da enunciato. Due sono le categorie prototipiche di sintagmi fissi non autonomi: le collocazioni e le *expressions figées*. Ogni categoria è rappresentata dalle principali classi lessicali aperte: nomi, verbi, aggettivi, avverbi.

18.3.1.1. Le collocazioni

Le collocazioni hanno generalmente una composizione strutturale binaria. I due elementi del binomio sono parole oppure sintagmi. È quanto suggerito da Tutin e Grossmann (2002: 10) citando alcuni aggettivi fraseologici che introducono una similitudine (“blond comme les blés”, “fort comme un Turc”¹⁴). Ampliando il quadro fornito dalla scuola hausmaniana di lessicografia, gli autori allargano inoltre la classe delle collocazioni ad alcune unità fraseologiche che rivestono la forma di sintagma preposizionale (“de dépit”¹⁵). Una collocazione è composta per definizione da una base semantico-grammaticale (N, V, Agg, Avv.) e da un secondo elemento che la determina, il collocato:

- N: *homme d'armes* > base: *homme*; collocato: *d'armes* (p. 26)
- V: *faire le tri* > base: *le tri*; collocato: *faire* (p. 22)
- Agg: *grand ouvert* > base: *ouvert*; collocato: *grand* (p. 29)
- Avv: *à pied* > base: *pied*; collocato: *à* (p. 20)¹⁶

Il collocato risulta generalmente da una co-selezione preferenziale che si è stabilita con l'uso. La struttura collocazionale è spesso produttiva e dà luogo a serie fraseologiche quali le serie d'intensità (es. “gravement malade”, “grièvement blessé”) o i verbi perifrastici (Bally 1909, Mel'čuk et al. 1995). Le collocazioni soddisfano il test d'identità referenziale della base (“un plan de bataille” è “un plan”, “faire la guerre” è “faire quelque chose”, in particolare “guerroyer”; ecc.). Tre sotto-tipi di collocazioni

¹³ Per ogni esempio, indichiamo fra parentesi il numero della pagina dell'occorrenza rilevata nell'edizione adoperata di *Le vicomte pourfendu* (2002).

¹⁴ Robert-Signorelli: “biondo come il grano”, “forte come un toro”.

¹⁵ Robert-Signorelli: “per la rabbia, per dispetto”.

¹⁶ Lett.: UOMO D'ARMI ('gente d'arme'); FARE LO SMISTAMENTO ('fare la scelta, smistare'), GRANDE APERTO ('spalancato'), A PIEDE ('a piedi').

sono stati individuati secondo la loro regolarità (Tutin / Grossmann 2002) e le loro proprietà semantico-grammaticali (Klein / Lamiroy. 2016).

Il primo sottotipo raggruppa le collocazioni composizionali e costituisce le collocazioni prototipiche: il loro significato è totalmente trasparente, in quanto si desume da quelli della base e del collocato (es. “*signe de chance*”, p. 9; “*raide mort*”, p. 31; “*avoir faim*”, p. 33; “*avoir peur*”, p. 54¹⁷). La composizionalità semantica incide sulla decodifica, vale a dire la comprensione del fraseologismo a partire dalla sua forma linguistica. Si è tuttavia osservato che una collocazione composizionale, quindi trasparente semanticamente, non è necessariamente prevedibile in produzione, ovvero nella codifica. L'arbitrarietà dell'associazione lessicale preferenziale imposta dalla lingua, che legittima per esempio “*pluies torrentielles*” ma non “*précipitations torrentielles*”¹⁸ (Tutin / Grossmann 2002: 10), è all'origine di questo divario. Gli altri due sottotipi più marginali in termini prototipici sono le collocazioni non composizionali e le collocazioni opache.

Il secondo sottotipo raccoglie le collocazioni dette “non-composizionali” in quanto, diversamente dal primo, il collocato porta con sé elementi semantici aggiuntivi rispetto al suo uso per così dire libero: se è vero che un “*nœud coulant*” (118) è l'intreccio di una fune avvolta su se stessa, si tratta soprattutto di un tipo di nodo che “cola”, consentendo alla corda di scorrere invece di fissarne i tratti, facendone così uno strumento per l'impiccagione o la cattura (‘nodo scorsoio’). Il collocato “*coulant*”, oltre al suo consueto significato, assume, dunque, un supplemento semantico che tuttavia rimane prevedibile, in virtù del semantismo della base. Si osserva che il significato metaforico aggiunto dal collocato alla base “*nœud*” ‘nodo’ non è il lessema corrispondente (“*couler*” ‘colare’ vs “*coulisser*” ‘scorrere’).

Il terzo sotto-tipo è quello delle “collocazioni semanticamente opache”, fermo restando che il significato rimane parzialmente identificabile in virtù del principio di asimmetria semantica fondato sull'identità referenziale della base. Così come “*mariage blanc*” o “*colère noire*” non sono trasparenti anche se evocano rispettivamente un matrimonio e una rabbia, “*arme blanche*” (p. 20) è una collocazione opaca. In quei casi, il collocato è totalmente opaco e spesso figurato in quanto un matrimonio, la rabbia, un'arma sono entità che non hanno colore. L'aggettivo perde

¹⁷ Lett. SEGNO DI FORTUNA; RIGIDO MORTO; AVER FAME; AVER PAURA.

¹⁸ Lett. PIOGGE TORRENZIALI MA NON PRECIPITAZIONI TORRENZIALI.

di fatto la sua referenza al colore assumendo un significato metaforico (“mariage blanc” ‘matrimonio non consumato’; “colère noire” ‘rabbia violenta’; “arme blanche” ‘arma dotata di lama o punta’). Le collocazioni non prototipiche ovvero del secondo e terzo tipo corrispondono ai “*semi-phasèmes e phasèmes complets*” nella terminologia della *Lexicologie explicative et combinatoire* (Mel’čuk et al. 1995, Mel’čuk 2011).

18.3.1.2. Le espressioni fisse

Contrariamente alle collocazioni, le *expressions figées* non rispettano il criterio d’identità referenziale. Così come nei composti “nid de poule” (lett. NIDO DI GALLINA), “peau de vache” (lett. PELLE DI VACCA), i referenti non sono un nido né una pelle particolari, ma rispettivamente una buca della strada e una persona particolarmente cattiva o malintenzionata, le unità fraseologiche “bouche à feu” (p. 22) lett. BOCCA DA FUOCO e “branche de compas” (p. 28) lett. GAMBO DI COMPASSO non si riferiscono a una bocca, né a un ramo, ma un pezzo d’artiglieria e a uno dei due segmenti articolati del compasso. Questa proprietà non implica necessariamente che siano semanticamente opache. Come nel caso delle collocazioni, si contraddistinguono tre sottotipi di espressioni fisse a seconda del grado di trasparenza.

Le espressioni fisse prototipiche hanno un significato totalmente opaco e non analizzabile. Rispettano i tre criteri messi in evidenza dagli studi originari di Maurice Gross (1993) sul *figement* del verbo: la non composizionalità semantica: “prendre la mouche” nel senso di ‘offendersi’ e anche ‘arrabbiarsi’; la limitazione paradigmatica: “prendre la mouche”, ma non “avoir la mouche / prendre le cafard”; e le restrizioni morfosintattiche: “prendre la mouche” ma non “les mouches / une mouche”. Altre espressioni quali “tenir la dragée haute à quelqu’un” ‘non dare subito soddisfazione a qualcuno nelle sue aspettative’, “œil de bœuf” ‘tipo di finestrino’, “à la mords-moi le nœud” ‘poco serio, fatto male’ rispettano i tre criteri definitivi. Nel *Vicomte* rileviamo per esempio “prendre le dessus” (p. 21) ‘assumere una posizione di vantaggio’; “il faut” (p. 138) ‘dovere’, “se donner la peine de” (p. 14) ‘volere’, “tout à fait” (p. 15) ‘completamente’, “mal en point” (lett. MALE IN PUNTO ‘in pessime condizioni’, p. 18) ‘in pessima forma’, “sans doute” (lett. SENZA DUBBIO ‘probabilmente’, p. 57), esempio, quest’ultimo, di un’isomorfia fraseologica ingannatrice semanticamente rispetto all’unità fraseologica italiana dal significato composizionale ‘senza dubbio,

indubbiamente'. Prototipiche della categoria, le espressioni fisse non trasparenti non sono tuttavia quelle più numerose. Altri due sottotipi di espressioni fisse risultano dal fatto che i tre criteri non si applicano sempre simultaneamente e nella stessa misura.

Il secondo tipo è rappresentato dalle espressioni fisse interpretabili anche se non conosciute, perché non sono del tutto opache pur essendo non referenziali. Infatti, mediante una lettura metaforica, consentono di ricostruire un legame fra il loro significato globale figurato e quello referenziale: così come "mener à la baguette" rende l'idea di 'guidare solo con le cattive, autoritariamente', e "dorer la pilule à quelqu'un" raffigura in un certo modo il 'far sembrare seducente una cosa piuttosto spiacevole'¹⁹. Nel *Vicomte* troviamo "ne pas lever le petit doigt" (p. 55) 'non tentare nulla per venire in aiuto', "à cloche-pied" (p. 29) 'su un piede'²⁰ come esempi di espressioni fisse interpretabili.

Il terzo tipo di espressioni fisse è costituito da espressioni semanticamente composizionali quindi trasparenti e perfettamente interpretabili da chi non le conosce. La loro fissità riguarda spesso esclusivamente gli aspetti formali. Come "noyer sa peine dans l'alcool" ma non "noyer sa peine dans le vin"²¹; le seguenti espressioni fisse tratte dal *Vicomte* illustrano il terzo tipo: "ne pas donner signe de vie" (p. 30), ma non "ne pas donner un signe de vie; "la mort dans l'âme" (p. 37), ma non "la mort dans l'esprit"; "entre la vie et la mort" (p. 135), ma non "entre la mort et la vie"²².

18.3.2. I segments figés autonomes nel *Vicomte*

Fra i fraseologismi che godono di autonomia sintattica e predicativa, Klein e Lamiroy (2016) definiscono due categorie prototipiche – le *phrases situationnelles* e i proverbi. Le due categorie, a differenza dei fraseologismi precedenti, possono assumere valore di enunciato. Si tratta, dunque, di pragmatemi.

¹⁹ Lett. CONDURRE CON LA BACCHETTA 'commandare a bacchetta'; INDORARE LA PILLOLA A QUALCUNO.

²⁰ Lett. NON ALZARE IL MIGNOLO; A ZOPPICA-PIEDE.

²¹ Lett. ANNEGARE LA PROPRIA PENA NELL'ALCOL ma non "nel vino" 'bere per dimenticare il dolore psicologico'.

²² Lett. NON DAR SEGNO DI VITA; LA MORTE NELL'ANIMA 'con gran dolore'; FRA LA VITA E LA MORTE ma non FRA LA MORTE E LA VITA.

18.3.2.1. Le *phrases situationnelles*

Lo studio di questo tipo di fraseologismo, spesso considerato espressione fissa in senso generico, è abbastanza recente per la lingua francese (Anscombe 2000). Eppure la *phrase situationnelle* possiede proprietà specifiche che la qualificano come tipo a sé stante di sequenza cristallizzata.

Le cosiddette “frasi situazionali” possono essere sia verbali che nominali vale a dire dotate o prive di un predicato verbale. Non autorizzano una lettura compositiva, quindi sono tendenzialmente opache. Nel suo studio contrastivo franco-italiano, Bidaud (2002) ha fatto emergere la peculiarità di alcune “strutture fisse della conversazione” inventariate a partire da un *corpus* di opere letterarie. Appartengono alla dimensione dialogale della parola: pur essendo dotate di autonomia sintattica necessitano, per essere interpretate, di coinvolgere le battute dell’interazione. Il loro valore pragmatico è variabile e interpretabile solo alla luce della precisa situazione comunicativa in cui si inseriscono.

Generalmente, l’uso delle frasi situazionali tipiche è marcato come riconducibile alla parola colloquiale, non formale. Infatti, spesso non ammettono la sostituzione del pronome personale con la forma di cortesia “vous”. Così come le monorematiche “Bonjour!” oppure “Salut!” le frasi situazionali sono enunciati di uso ricorrente nei rituali comunicativi della quotidianità. Considerate in sincronia, sono tendenzialmente fisse nella loro forma. Le “routine della conversazione” (Klein / Lamiroy 2011) quali “il y a anguille sous roche”²³, oppure i “pragmatèmes”, frasemi vincolati formalmente dalla situazione (Mel’čuk 2011), che possono essere strettamente associati al contesto enunciativo (es. “Et avec ça?”, cfr. Fléchon et al. 2012), sono unità complesse di forma e significato dotate di funzione pragmatica. Rientrano nella categoria delle “*phrases situationnelles*” e manifestano la presenza di uno stereotipo o “cliché” espressivo (Schapira 1999) nei discorsi²⁴. Nella traduzione francese ne troviamo diversi: “Soyez les bienvenus!” (p. 137) si dice quando si vuole accogliere cortesemente più arrivati. “Plaise au ciel que” (p. 19) si dice quando si vuole esprimere una speranza profonda, un’esortazione.

²³ Robert-Signorelli: “gatta ci cova”.

²⁴ Il test per distinguere la frase situazionale dal proverbio, secondo prototipo dell’enunciato fraseologico autonomo, è il seguente: «PS si dice quando X» dove X rappresenta la parafrasi del significato pragmatico della *phrase situationnelle*.

18.3.2.2. I proverbi

Anche i proverbi sono fraseologismi che assumono la forma di una frase, quindi di una proposizione autonoma a livello enunciativo. Un proverbio può essere una frase con predicato nominale, verbale, persino una frase complessa. A differenza delle frasi situazionali assumono un significato generico invariabile che non dipende dalla situazione di parola in cui vengono enunciati. Il significato generico risiede nella formulazione di un insegnamento ereditato dalla tradizione, di una condotta consigliata o di una norma cui conviene conformarsi. Un proverbio si può generalmente definire dalla sua compatibilità con l'espressione "*Comme on sait, PRO*"²⁵. Questo fatto lo contraddistingue dalla frase situazionale²⁶. Mentre le frasi situazionali prototipiche tendono a non tollerare nessuna variazione formale, sia morfosintattica che lessicale, i proverbi invece possono subire variazioni formali sui due livelli, specialmente in diacronia. Anscombe (2017) suggerisce ulteriori criteri semantico-aspettuali che consentono di differenziare il proverbio dalla *phrase situationnelle*. Per l'analisi sintattica contrastiva dei proverbi francesi e italiani, gli studi di Conenna (1988, 2000) applicano l'approccio grossiano del *lexique-grammaire*. Fra i fraseologismi rilevati che sono autonomi sul piano dell'enunciato, "*on n'est jamais trop prudent*" (p. 88)²⁷ soddisfa la condizione.

18.4. Metodo d'identificazione e annotazione delle categorie adoperate per l'analisi

I tipi fraseologici e i loro gradi di prototipicità così definiti sono preziosi per l'annotazione, in particolare per quanto riguarda la dimensione dell'equivalenza semantica fra il segmento tradotto e quello originale. In questa sezione tuttavia ci concentriamo sulla fase preliminare all'annotazione, l'identificazione dell'unità. In coerenza con la prospettiva didattica della piattaforma CREAMY, l'individuazione dei fenomeni fraseologici in *Le vicomte pourfendu* segue un approccio massimalista, nonostante le difficoltà di categorizzazione rappresentate da

²⁵ Si veda per esempio: Come si sa, "*qui veut aller loin, ménage sa monture*" oppure: Come si sa, "*à bon chat bon rat*". Robert-Signorelli: "*chi va piano, va sano e va lontano*"; "*a scaltro, scaltro e mezzo*".

²⁶ Come si sa, non: *SOYEZ LES BIENVENUS*.

²⁷ Lett. *NON SI È MAI TROPPO PRUDENTI*.

alcuni fenomeni non prototipici e spesso di natura più grammaticale che lessicale. L'etichetta "altro" delle varie categorie, come vedremo, ci consente di codificare alcuni fenomeni, in attesa di un'armonizzazione riguardante il quadro teorico e l'adozione di una terminologia condivisa dagli supervisor delle due lingue.

18.4.1. Parola sintagmatica

Saussure afferma nel *Corso*: «Au point de vue de la fonction, le fait lexicologique peut se confondre avec le fait syntaxique» (1916: 187)²⁸. Di fatto, i criteri essenziali che si impongono all'annotatore per l'identificazione formale del frasema sono due: la polilessicalità ovvero la forma sintagmatica dell'unità, composta da almeno due parole distinte, e l'esistenza di un'equivalenza funzionale contestuale con una parola grafica con la quale il sintagma può commutare.

Occorre tuttavia osservare che tali criteri non garantiscono sempre una individuazione categorica dei fenomeni polirematici. La questione della delimitazione della sequenza usata nel contesto è un problema non banale. Oltre ai casi di fraseologismi facilmente reperibili per le loro proprietà lessico-sintattiche e semantiche tipiche, ci siamo imbattuti in casi atipici che hanno richiesto alcune scelte motivate, sia per la fase di selezione dei fenomeni da registrare, sia per la loro annotazione. Queste scelte riguardano diversi livelli linguistici e includono anche la dimensione prettamente tipografica. Per illustrarlo, ne citeremo due. Il primo è legato alla forma grafica del lessema quando è composto da due elementi, il secondo ai fraseologismi così poco cristallizzati da rendere la loro reperibilità a volte non immediata.

La forma scritta della parola composta in lingua francese e italiana presenta vari mezzi tipografici volti a legare più elementi: si possono legare due parole-forme con il *trait d'union* (es. "passe-partout"; "italoturco"), con l'apostrofo (es. "jusqu'ici"; "fin'ora") o molto pragmaticamente saldando due parole autonome (es. "toutefois" "tuttavia"). L'uso dei procedimenti tipografici nella trascrizione delle parole non è sistematico all'interno della stessa lingua e può perfino essere soggetto a variazioni per lo stesso composto. Come indicato dai due vocabolari di riferimento adoperati per la ricerca, in alcuni casi, due varianti grafiche

²⁸ «Dal punto di vista della funzione, il fatto lessicologico può sovrapporsi al fatto sintattico» [nostra trad.].

del composto sono stabilmente ammesse nelle due lingue. Si tratta per la lingua francese dell'alternanza fra assenza o presenza del *trait d'union* per alcune locuzioni (es. "entre temps", "entre-temps") e di variazione anche fonografica per la concatenazione o meno di più parole italiane ("dapprima", "da prima"). Considereremo fraseologismi alcuni lessemi composti i cui componenti sono uniti con apostrofo e *trait d'union*.

Essendo le locuzioni totalmente cristallizzate molto minoritarie rispetto a quelle che lo sono parzialmente (Gross 1996: 22) i casi in cui il coteso non mantiene la continuità formale dell'unità non sono pochi. Per la sua discontinuità il fraseologismo diventa allora più difficile da reperire e delimitare. Citiamo l'esempio delle locuzioni preposizionali: possiedono numerose proprietà che le accomunano ai sintagmi liberi (Adler 2001), al punto che l'unico criterio rimasto per fondare la loro individuazione è l'equivalenza funzionale con una preposizione semplice. A volte neppure tale possibilità esiste, ed è la natura ricorrente del segmento a poter guidarci verso la sua selezione nonché il confronto con l'altra lingua. Inoltre, la variazione contestuale che risulta dalla libertà morfosintattica (es. "à côté de", "à son côté"; "du côté de", "de leur côté" ecc.)²⁹ rende anche difficile la scelta relativa alla loro lemmatizzazione. In prospettiva didattica i *pattern* lessico-grammaticali offrono un interessante livello di rappresentazione per questi casi: [à + côté + de N/PRO], [à + POSS + côté], [du + côté + de + N/PRO], [de + POSS + côté], ma non risolvono tuttavia la questione del livello di rappresentazione unitario della costruzione rispetto alle sue varianti contestuali. A questa categoria si aggiungono "le locutions à éléments séparables" (Bally 1909), che sono perfettamente illustrate dalle forme grammaticali (es. "ne / pas") e non presentano nessuna differenza di principio rispetto alle unità fraseologiche a carattere lessicale.

18.4.2. Composizione strutturale, ossia sintagmatica, del fraseologismo

Il concetto di sintagma offre il primo quadro di analisi strutturale della stringa di parole ritenuta unità fraseologica. Con sintagma s'intende una sequenza di più parole – o sintagmi – formanti unità sintagmatica. L'unità sintagmatica è dotata di un certo grado di coesione misurabile dal fatto che la si può spostare, eliminare o sostituire come

²⁹ Lett. AL LATO DI, AL SUO LATO; DALLA PARTE DI, DALLA LORO PARTE.

un'entità unica. A supporto della nostra scelta invochiamo la definizione proposta da Fiala (1987: 32) della fraseologia, come «l'insieme delle forme complesse che appartengono alle varie categorie sintattiche [...] figurate o meno, più o meno fisse, qualunque sia il nome generico che si dia ai fenomeni...». Vettore primario del significato nel testo, rispetto alla parola isolata (Meunier / Granger 2008: 2) il sintagma riveste la categoria grammaticale della sua testa. Diamo alcuni esempi di sintagmi ricorrenti appartenenti alle varie parti del discorso che abbiamo rilevato nella traduzione:

- SN: "le premier" (p. 10); "une conjuration de palais" (p. 119); "la main dans la main" (p. 97)³⁰;
- SPro: "nous autres" (p. 79); "un tel" (p. 71)³¹;
- SAgg: "fait exprès" (p. 12); "bien chaud" (p. 88)³²;
- SAvv: "ainsi de suite" (p. 23); "non pas" (p. 37)³³;
- SPrep: "en maître" (p. 133); "sur le pré" (p. 135)³⁴;
- SV: "cuire X à l'eau" (p. 14), "avoir l'air de X" (p. 21); "faire des coutures" (p. 24)³⁵.

Secondo questa logica, il sintagma fisso "là où" (p. 134) 'laddove' viene annotato *adverbial*, così come "autant que", mentre all'unità perifrastica "il y a" (p. 34) è attribuita l'etichetta di *syntagme verbal* in quanto il pronome soggetto è puramente grammaticale e privo di ogni valenza referenziale. Oltre alle etichette volte a indicare la categoria del sintagma, adoperiamo l'etichetta "altro" per annotare le unità fraseologiche autonome (cfr. Tabella 18.1.) e i binomi che riguardano la relazione sintattica fra il soggetto e il verbo. Si tratta per lo più di collocazioni sintatticamente molto libere, ovvero di associazioni di parole che sono separabili nei contesti d'uso. La cristallizzazione si manifesta nella stretta co-selezione reciproca operata da un verbo rispetto al nome soggetto (cfr. "hennir-cheval", p. 16, lett. NITRIRE CAVALLO; "se répandre-bruit", p. 26, lett. SPARGERSI-VOCE).

³⁰ Lett. IL PRIMO; UNA CONGIURA DI PALAZZO; LA MANO NELLA MANO.

³¹ Lett. NOI ALTRI; UN TALE.

³² Lett. FATTO APPOSTA; BEN CALDO.

³³ Lett. COSÌ DI SEGUITO; NON NON.

³⁴ Lett. IN MAESTRO; SUL PRATO.

³⁵ Lett. CUOCERE X IN ACQUA; AVER L'ARIA DI X; FARE CUCITURE.

Una volta identificata come “sequenza fissa che non risulta da una combinatoria semantico-sintattica libera” (cfr. §3), quando le fonti lessicografiche non la registrano, l’unità fraseologica viene codificata secondo i parametri previsti nella piattaforma CREAMY. In questa sede ne consideriamo tre: la categoria lessicale, la tipologia del frasema e il tipo di equivalenza formale stabilita dalla traduzione col segmento corrispondente italiano.

18.4.3. Categoria lessicale e tipo fraseologico del sintagma fisso

18.4.3.1. Categoria lessicale

Nella prospettiva dell’analisi distribuzionale assunta in linguistica dei *corpora*, la categoria lessicale può essere non univoca per un unità fraseologica (es. “à travers” ‘per’). La categoria lessicale assegnata al sintagma fisso è determinata dalla categoria della parola semplice con la quale può commutare nel co-testo selezionato. Le categorie lessicali delle locuzioni attualmente previste da CREAMY coincidono con le tradizionali parti del discorso: loc. aggettivale, avverbiale, congiuntiva, prepositiva, pronominale, sostantivale, verbale ecc. (cfr. loc. formula).

Usiamo provvisoriamente l’etichetta “altro” che consente di annotare categorie lessicali fraseologiche attualmente non previste da CREAMY, come il determinante sintagmatico del nome: “tant de, beaucoup de, bien des, des quantités de, de nombreuses”³⁶. Diversi determinanti fraseologici rilevati nella traduzione sono costruiti a partire da sostantivi quantificatori e anche nomi collettivi (es. “un nuage de, une montagne de, une file de, une rangée de, ecc.”)³⁷.

18.4.3.1. Tipo fraseologico

Per quanto riguarda il tipo di polirematica previsto da CREAMY abbiamo adoperato le due categorie tipologiche non autonome della tabella 1.: collocazione e espressione fissa (cfr. §3.1). L’etichetta “altro” ci consente provvisoriamente di annotare gli elementi fraseologici dotati di autonomia sintattica (es. frasi situazionali, proverbi).

³⁶ ‘tanto, molto, una quantità di, numerosi/e ecc.’

³⁷ Lett. UNA NUVOLO DI, UNA MONTAGNA DI; UNA FILA DI; ECC.

La presenza di un arcaismo (Bally 1909) come indizio fraseologico si è rivelato utile per discriminare alcuni tipi fraseologici appartenenti alla stessa categoria lessicale. Se una delle parole costitutive dell'unità fraseologica è priva di uso autonomo, allora il fraseologismo viene categorizzato *espressione fissa*. Seguendo questo criterio, le locuzioni avverbiali "au fur et à mesure", "aujourd'hui"³⁸ sono categorizzate come espressioni fisse, mentre abbiamo etichettato collocazioni "en l'air" 'in aria', "au bord" 'sul ciglio'. Lo stesso avviene per le locuzioni congiunzionali, in cui "tandis que"³⁹ espressione fissa si oppone tipologicamente alle congiunzioni fraseologiche "depuis que", "dès que", ecc. categorizzate come collocazioni. L'arcaismo quale definito da Bally è un indizio per l'annotazione tipologica di un fraseologismo tendenzialmente opaco. Non va scambiato con la marca variazionale dell'uso prevista da CREAMY ("vieilli", "archaïque") associata all'unità: di fatto, un fraseologismo con morfo arcaico può essere di uso comune o alto ("courant") quali gli esempi citati. Gli arcaismi strutturali non vanno dunque scambiati con i fraseologismi che contengono parole di basso uso (cfr. "balle" 'balla' omonimo di "balle" 'palla, pallina') ma sempre autonome e produttive di collocazioni: "balle de blé" (p. 18) (cfr. "balle d'avoine", "balle de paille" ecc.)⁴⁰ che rimandano a usanze tecniche di un altro tempo.

La tipologia precedentemente presentata e le varie proprietà definitorie dei fraseologismi prototipici consentono di applicare alcuni criteri indentificativi per decidere se un sintagma fisso sia una collocazione o invece un'espressione fissa. Portando l'esempio dei verbi, sappiamo che le costruzioni con verbo a supporto di nome rappresentano un sintagma verbale con base semantica nominale stabile, proprietà che le qualifica a tutti gli effetti come collocazione. Le collocazioni verbali prototipiche sono rappresentate dalle costruzioni con verbo a supporto che hanno la proprietà di essere parafrasate con un verbo semplice denominale senza perdita del significato logico, proprietà che le contraddistingue dalle espressioni verbali fisse:

³⁸ 'man mano/via via', 'oggi'.

³⁹ Di fatto "fur", "hui", "tandis" non sono parole del francese moderno e vengono usate soltanto all'interno delle locuzioni citate.

⁴⁰ Lett. BALLA DI GRANO, BALLA DI AVENA, BALLA DI PAGLIA.

- costruzione con V a supporto: “avoir un regard” (p. 20) / “regarder”; “donner ordre de” (p. 22) / “ordonner”; “faire plaisir” (p. 28) / plaire;
- espressione fissa: “avoir droit” (p.23) / ø; “faire noir” (p. 25) / ø⁴¹.

Tuttavia, come si è visto, non tutte le collocazioni sono prototipiche. Oltre ai verbi a supporto basici (“avoir”, “faire”, “donner”) la cui funzione grammaticale è morfosintattica, quella di coniugare il nome predicativo, esistono di fatto verbi a supporto che conferiscono alla costruzione un elemento semantico aggiuntivo. Così accade per esempio per “multiplier”; “prendre”, “débuter”, “entreprendre”, ecc. che aggiungono alla costruzione nominale a supporto un’indicazione semantico-aspettuale o modale (Gross 1996, Jezek 2011) dovuta alla comparsa di un tratto semantico aggiuntivo spesso risultante dalla co-selezione del nome predicativo e del verbo. La costruzione con supporto verbale può dunque spaziare dalla collocazione con significato tendenzialmente astratto trasparente all’espressione fissa parzialmente opaca.

18.4.4. Tipo di equivalenza: i descrittori dell’equivalenza formale

L’analisi contrastiva interlinguistica proposta da CREAMY attraverso la categoria “tipo di equivalenza” consente di assegnare un valore alla relazione stabilita dalla traduzione fra due segmenti nel testo francese e nel testo originale, secondo l’articolazione di due piani linguistici: quello del significante e quello del significato. I valori assegnabili all’interno della categoria “tipo di equivalenza” sono 16. Corrispondono alle coppie ottenute incrociando due assi di valutazione: i due livelli di equivalenza (formale vs. semantica) da una parte e i quattro gradi di equivalenza (totale, simile, scarsa, nessuna) dall’altra. Ai fini di fondare il metodo di analisi su criteri oggettivi ci è sembrato necessario assumere prioritariamente e strettamente il punto di vista formale interlinguistico sul fraseologismo. Per questo e anche in base alle osservazioni precedentemente formulate in merito alle possibilità offerte dalla bidirezionalità del corpus parallelo, ci concentriamo sull’analisi quantitativa dei vari gradi di equivalenza formale dei segmenti. Questa scelta ci consentirà di fare emergere similitudini e divergenze fra il testo francese e il testo italiano, in merito all’uso o meno di un’espressione fraseologica.

⁴¹ Lett. AVERE UNO SGUARDO; DARE ORDINE DI; FAR PIACERE; AVER DIRITTO A; FAR BUIO.

Partendo dalla presenza di un'unità fraseologica nel testo della traduzione, abbiamo esaminato la relazione di equivalenza formale stabilita con il segmento italiano corrispondente, assegnandole un valore fra i quattro possibili: equivalenza formale totale o simile; equivalenza formale scarsa o assente. I criteri che guidano la selezione del valore assegnato al tipo di equivalenza formale sono fondati sull'analisi contrastiva dei segmenti messi in relazione, co-testo per co-testo. L'analisi contrastiva essendo contestuale, lo stesso elemento fraseologico formale potrà essere in relazione di equivalenza con diversi tipi di segmenti. Ai fini di rendere l'annotazione più sistematica e meno variabile da un annotatore all'altro, proponiamo alcuni descrittori per l'annotazione. Qui di seguito definiamo i descrittori adottati per ognuno dei quattro gradi di equivalenza formale fra i segmenti francese e italiano.

- equivalenza totale formalmente: il frasema è presente in francese e in italiano. Sono sintagmi prevalentemente non liberi⁴², della stessa categoria grammaticale (due sintagmi verbali, sostantivali, avverbiali, ecc.), le cui componenti sono lessemi tendenzialmente congeneri, ossia isomorfi (es. "faire cuire" 'far cuocere'; "attenter à la vie" 'attentare alla vita'; "cartes géographiques" 'carte geografiche'; "bolet rouge" 'boletto rosso'; "en réalité" 'in realtà'; "en ruine" 'in rovina' ecc.);
- equivalenza simile formalmente: il frasema in francese e in italiano sono sintagmi non liberi della stessa categoria grammaticale – anche se i lessemi costitutivi non sono necessariamente congeneri e isomorfi – e/o presentano una differenza morfologica (es. "près de" 'vicino a'; "prendre racine" 'mettere radici'; "œil écarquillé" 'occhio aggrottato'; "grands pas" 'lunghi passi'; "puiser de l'eau" 'attingere acqua'; "en l'air" 'in aria' ecc.). Questa scelta è didatticamente fondata: risiede in particolare nella volontà di conferire rilievo alle differenze interlinguistiche di co-selezione in un contesto di forte somiglianza lessicale e semantica. Le parole funzionali in particolare, proprio perché sono spesso semanticamente incolore, tendono a imporsi più difficilmente all'attenzione. L'accertamento del grado di equivalenza formale è, dunque, il primo livello cruciale dell'annotazione che consente di conferire loro visibilità;

⁴² In questa fase, l'analisi si avvale sia della bibliografia citata per i vari tipi fraseologici che dell'intuizione, non essendo stato possibile analizzare sistematicamente le proprietà di ogni espressione. Gli esempi citati sono le forme lemmatizzate di usi fraseologici tratti dal corpus *Le vicomte/Il visconte*.

- equivalenza scarsa formalmente: i frasemi in francese e in italiano sono sintagmi non liberi di natura diversa (es. SPrep: “malgré lui” / SN: “suo malgrado”; SN: “bouche bée” / SPrep: “a bocca aperta”; SAvv: “peu à peu” / SPrep: “a poco a poco”; SV: “claquer les portes” / SN: “sbattere di porte”; SV: “avoir beau” / SPrep: “per quanto”; “finir par” / SPrep: “alla fine”). Come si evince dagli esempi, anche in un contesto in cui un’equivalenza morfolessicale opera termine a termine fra i costituenti dell’unità fraseologica (es. “claquer” ‘sbattere’; “portes” ‘porte’), prevale sempre il criterio sintattico-strutturale nell’accertamento del grado di equivalenza formale;
- equivalenza assente formalmente: il giudizio di assenza di equivalenza formale viene assegnato nei casi in cui l’unità fraseologica in lingua francese non ha corrispondente fraseologico nel testo italiano. Questo accade in tre circostanze: a) quando non è presente nessuna forma equivalente nel testo italiano; b) quando il segmento equivalente italiano è una parola grafica; c) o quando l’equivalente italiano è piuttosto un sintagma libero (“à pic” ‘proprio sul ciglio’; “soi-même” ‘il proprio sé’).

18.5. Analisi contrastiva dei fraseologismi in *Le vicomte pourfendu* rispetto al testo originale

In questa sezione presentiamo i primi risultati dell’analisi quantitativa dei fraseologismi nella traduzione francese del 2002. Confrontiamo i dati con quelli del testo originale (cfr. cap. 5 in questo volume). Ci limitiamo a due dimensioni delle sequenze fisse inventariate: la categoria lessicale e il tipo fraseologico. Occorre precisare che le proporzioni espresse in percentuali e il loro confronto hanno un mero valore indicativo, considerato da un lato che il numero totale dei fraseologismi nel testo italiano (790) viene confrontato con un numero esiguo delle espressioni multi-parola presenti nella traduzione francese (790) e dall’altro, il fatto che l’analisi effettuata su ogni testo può aver subito variazioni secondo diversi parametri, fra i quali, per esempio, l’inquadramento teorico adottato per l’annotazione. Questo primo confronto sarà utile ai fini di evidenziare le tendenze intralinguali e orientare l’analisi qualitativa. Nel paragrafo 5.3 presentiamo l’analisi contrastiva dei fraseologismi nella direzione FR-IT mediante la relazione di equivalenza prevalentemente formale dei segmenti stabilita dalla traduzione.

18.5.1. Categorie lessicali di fraseologismo a confronto

Il confronto quantitativo delle categorie lessicali fraseologiche rilevate in ogni testo viene presentato nella tabella seguente. Per la traduzione come per il testo originale sono riportate per ogni categoria il numero di occorrenze rilevate e la proporzione espressa in percentuale che ogni categoria rappresenta rispetto alle 790 unità fraseologiche attualmente registrate.

	<i>Le vicomte pourfendu</i> (2002)	<i>Il visconte dimezzato</i> (1952)
Categoria lessicale	Occorrenze rilevate	Occorrenze rilevate
loc verbale	197 (25%)	308 (39%)
loc. avverbiale	177 (23%)	230 (29%)
loc sostantivale	157 (20%)	82 (10%)
loc preposizionale	90 (11%)	103 (13%)
loc. aggettivale	41 (5%)	29 (4%)
loc cong.	41 (5%)	13 (2%)
loc. formula	32 (4%)	18 (2%)
loc. pronominale	31 (4%)	7 (1%)
ALTRO	25 (3%)	-
Totale	790 (100%)	790 (100%)

Tab. 18.2. Valori (assoluti e percentuali) delle occorrenze rilevate in funzione delle categorie lessicali.

Essendo alcuni segmenti ricorrenti nel testo francese di difficile categorizzazione con le etichette attualmente disponibili, "altro" rappresenta il 3% dei fraseologismi nella traduzione, mentre non è stata attribuita per l'analisi del testo fonte. Si tratta per lo più di segmenti non autonomi e incompiuti come alcuni determinanti del sostantivo oppure di associazioni lessicali fra un soggetto nominale e un verbo lessicalmente appropriato (es. "tant de", "jour-venir", cfr. §4.3.1.).

L'analisi quantitativa comparata in termini lessicali dimostra in primis una tendenza comune ai due testi. Le locuzioni verbali e avverbiali sono le categorie più numerose per occorrenze, sebbene gli annotatori siano diversi e gli inquadramenti teorici non siano unificati. Locuzioni verbali e avverbiali rappresentano, da sole, oltre la metà

dei fraseologismi identificati sia nell'originale (loc. V: 39%; loc. AVV: 29%) che nella traduzione francese (loc. V: 25%; loc. AVV: 23%). Si osserva tuttavia come le occorrenze di verbi fraseologici nella traduzione siano molto di meno rispetto all'originale. Un'altra tendenza di rilievo, questa volta divergente, riguarda le altre categorie: i sostantivi fraseologici per esempio sono due volte più numerosi nel testo di J. Bertrand e la stessa tendenza si osserva per le locuzioni congiunzionali, aggettivali, le formule e le locuzioni pronominali.

Quanto ai dati qualitativi del francese, precisiamo che la categoria "formule" raccoglie vari tipi sintattici di enunciati ("à mort le sultan" lett. A MORTE IL SULTANO, "ça porte malheur" lett. QUESTO PORTA MALE, "au secours!" 'aiuto!', "mon petit!" 'piccolo mio!' ecc.) illustrativi dei tipi di "séquences figées autonomes" precedentemente definiti (cfr. Tabella 18.1.). Le locuzioni pronominali rappresentano anch'esse vari tipi sintattici: "moi seul" lett. IO SOLO, "ce que" 'ciò che', "là où" 'laddove' ecc. Fra gli aggettivi fraseologici registrati ricorrono in particolare due pattern lessico-grammaticali molto produttivi che assumono la forma di sintagmi preposizionali in *à* e *en*:

- *à* + (DET) + N: "à cheval", "à califourchon", "à jeun", "à l'aise", "à bout de souffle", "à pied" ...⁴³
- *en* + (DET) + N: "en bandoulière", "en ruine", "en piteux état", "en velours"⁴⁴

La maggioranza degli avverbi fraseologici rilevati assumono la forma di sintagmi preposizionali che coinvolgono lessemi diversi (es. "à terre" 'a terra', "au loin" 'in lontananza', "en haut" 'in alto', "par hasard" 'per caso', "pendant ce temps" 'nel frattempo', ecc.). Si notano anche sintagmi sostantivali (es. "une fois" 'una volta', "le premier" lett. IL PRIMO, "le jour même" lett. IL GIORNO STESSO), sintagmi avverbiali ("peut-être bien" lett. PUÒ DARSI BENE in cui "bien" ha valore rafforzativo) e avverbi composti ("couci-couça" forma abbreviata di uso familiare di "comme ci comme ça" 'così così'). Come molti aggettivi e avverbi fraseologici, le preposizioni fraseologiche hanno la forma del sintagma preposizionale. La matrice più ricorrente è "*à*" + (DET) + N + "*de*" (es. "à l'intérieur de" 'all'interno di', "au milieu de" lett. AL MEZZO DI, "au travers de" lett. AL TRAVERSO DI, ecc.). Si riscontrano anche preposizioni

⁴³ Lett. A CAVALLO; A CAVALCIONI ALL'AGIO; A DIGIUNO; A FINE RESPIRO; A PIEDE.

⁴⁴ Lett. IN TRACOLLA; IN ROVINA; IN PIETOSO STATO; IN VELLUTO.

composte secondo la costruzione PREP + PREP (es. “de par” lett. DI PER in cui “de” ha valore rafforzativo e stilistico, “jusque chez” ‘fino a casa di’, “jusque sous” ‘fin sotto a’).

I nomi fraseologici presenti in *Le vicomte* illustrano diversi tipi di sintagmi nominali : N + de + N (“boulet de canon” ‘palla di cannone’); N + à + N (“poudre à canon” lett. POLVERE DA CANNONE); N + Agg (“chair humaine” ‘carne umana’); N + N (“dame-jeanne” lett. DAMA GIOVANNA, col significato di recipiente di vetro con grande capienza a forma di bottiglia panciuta, ovvero ‘damigiana’), anche con testa verbale: V + N (“croque-mort” lett. SCROCCHIA MORTO, dove con “scrocchiare” s’intende ‘mangiare con un unico morso, far sparire’). I verbi fraseologici aventi per componente “aller”, “avoir”, “donner”, “être”, “prendre”, “rendre”, “venir”, “mettre” (‘andare’, ‘avere’, ‘dare’, ‘essere’, ‘prendere’, ‘rendere’, ‘venire’, ‘mettere’) sono ricorrenti, particolarmente i verbi in “faire”. Si notano anche locuzioni verbali impersonali “il y a”, “il faut”, “il suffit de”, col rispettivo significato di ‘c’è’, ‘occorre’, ‘basta’.

18.5.2. Proporzioni dei tipi di fraseologici a confronto

Il confronto quantitativo dei tipi fraseologici registrati in ogni testo viene presentato nella tabella seguente. Per la traduzione francese come per il testo originale viene riportato il numero di occorrenze rilevate e la proporzione espressa in percentuale che ogni tipo – collocazione vs espressione fissa vs altro – rappresenta rispetto alle 790 occorrenze fraseologiche rilevate.

	<i>Le vicomte pourfendu</i> (2002)	<i>Il visconte dimezzato</i> (1952)
Tipo fraseologico	Occorrenze rilevate	Occorrenze rilevate
Collocazioni	409 (52%)	160 (20%)
Espressione fissa	298 (38%)	330 (42%)
Altro	83 (10%)	300 (38%)
Totale	790 (100%)	790 (100%)

Tab. 18.3. Valori (assoluti e percentuali) delle occorrenze rilevate in funzione dei tipi fraseologici.

Il confronto delle due analisi quantitative fa emergere soprattutto una differenza nei testi. Il tipo fraseologico dominante sono le collocazioni (52%) nella traduzione francese, e le *expressions figées* (messe a confronto con le espressioni idiomatiche nell'approccio teorico polirematico sull'italiano) (42%) nel testo originale. La tendenza è particolarmente interessante, in quanto potrebbe suggerire che la traduzione francese segua soluzioni fraseologiche diverse in termini di composizionalità semantica rispetto al testo italiano. Prima di ogni generalizzazione, occorre tuttavia ampliare il rilevamento quantitativo nei testi fonte e target ai fini di verificare se la tendenza si afferma. Inoltre, ai fini dell'analisi tipologica interlinguistica, sarebbe necessario verificare che il tipo "espressione idiomatica", adoperato per l'analisi fraseologica sull'italiano, ricoprisse effettivamente per l'annotatore i vari sottotipi compresi nella categoria delle *expressions figées*. Infine, le occorrenze dell'etichetta "altro" (FR: 10% vs IT: 38%) suggeriscono la necessità di armonizzare l'annotazione dei tipi fraseologici adoperati nelle due lingue. Per l'analisi intralinguistica del testo francese si tratterà di integrare le frasi situazionali e i proverbi, come tipi fraseologici di enunciati che si collocano a livello frastico o interfrastico del testo.

18.5.3. Tipi di equivalenza fra il fraseologismo in francese e il segmento corrispondente in italiano

L'analisi quantitativa contrastiva basata sulle equivalenze formali è presentata nella tabella sottostante. L'analisi monodirezionale riguarda la relazione di equivalenza ottenuta fra il fraseologismo del testo francese e il segmento corrispondente nel testo originale. Come si è detto in precedenza, la prospettiva adottata prioritariamente è quella del tipo di equivalenza formale, valutato in base ai descrittori definiti nel paragrafo 4.4.

	<i>Le vicomte (2002) < Il visconte (1952)</i>
Tipi di equivalenza formale	occorrenze rilevate
equivalenza formale assente	399 (51%)
equivalenza formale scarsa	55 (7%)
equivalenza formale simile	254 (32%)
equivalenza formale totale	82 (10%)
Totale equivalenze formali	790 (100%)

Tab. 18.4. Valori (assoluti e percentuali) delle occorrenze rilevate in funzione delle equivalenze formali.

Dei 790 casi rilevati nel testo francese e nella fase attuale dell'analisi, la presenza di un'equivalenza totale, simile o scarsa formalmente fra il fraseologismo francese e il segmento italiano corrisponde a poco meno della metà dei casi (il 49%). L'altra metà invece corrisponde all'assenza di equivalenza formale (51%). La numerosità dei sintagmi fissi messi in relazione di equivalenza traduttiva che siano abbastanza o totalmente simili formalmente è una tendenza piuttosto prevedibile per due lingue tipologicamente vicine sul piano morfografico quali il francese e l'italiano. L'entità della tendenza opposta (il 51%), in cui il traduttore fraseologico registrato possa non corrispondere a una polirematica nel testo originale, costituisce un dato di maggior rilievo per l'analisi traduttologica perché rappresenta proprio i casi che sarebbero passati inosservati con la sola analisi monodirezionale IT-FR. Il dato suggerisce di esaminare anche la dimensione semantica dell'equivalenza in modo da indagare meglio la natura dei fenomeni. La tabella 5 rappresenta le proporzioni dei vari tipi di equivalenza semantica per i fraseologismi francesi che non presentano nessuna equivalenza formale con il segmento italiano.

	<i>Le vicomte (2002) < Il visconte (1952)</i>
Tipi di equivalenza semantica in assenza di e.f.	occorrenze rilevate
equival. semantica totale o simile	(82 + 232) = 314 (79%)
equival. semantica scarsa o assente o simile	(56 + 29) = 85 (21%)
Totale nessuna equivalenza formale	399 (100%)

Tab. 18.5. Valori (assoluti e percentuali) dei tipi di equivalenze semantiche in assenza di equivalenza fraseologica formale.

Come si evince dalla tabella, il traduttore fraseologico è spesso semanticamente equivalente o simile al segmento italiano. Nei 79% dei casi (314 su 399) in cui il fraseologismo è presente soltanto nella traduzione (nessuna equivalenza formale per 399 fraseologismi su 790) vediamo che l'equivalenza semantica contestuale è totale o simile. Questo dato suggerisce che la presenza unilaterale dell'unità fraseologica non compromette l'equivalenza semantica ossia mantiene il significato contestuale del segmento corrispondente originale. Sembrerebbe suggerire una tendenza morfologica differenziale molto marcata che si manifesta a livello testuale per la lingua francese: per 4 casi su 5 in cui l'equivalenza semantica viene conservata dalla traduzione, l'espressione italiana non è polirematica mentre il traduttore francese è un'unità

fraseologica. Il rimanente caso (21% dei 399 fraseologismi) evidenzia invece un'equivalenza semantica scarsa o inesistente con un traducen- te unilateralmente fraseologico. Queste situazioni suggeriscono l'ipo- tesi che, in alcuni contesti, il processo traduttivo abbia operato una modifica nel testo originale, aggiungendo per esempio un elemento che non sia soltanto formale.

18.6. Verso l'analisi traduttologica osservando la presenza unilaterale del fraseologismo

Granger et al. (2003) affermano come la traduzione e gli studi con- trastivi della grammatica, del lessico e del discorso possano trovare giovamento negli studi basati su *corpora*. L'informazione contrastiva ricavata dalle analisi dell'uso deve allora, secondo gli autori, guidare la ricerca sulla traduzione e viceversa. Tuttavia in una prospettiva tra- duttologica, ovvero di studio descrittivo e sistematico della traduzione, le analisi delle traduzioni basate sul corpus devono «fare la differenza fra il generale e lo specifico, fra la norma e l'eccezione». E gli studiosi devono «prendersi cura di non scambiare – e neppur ridurre – gli obiet- tivi degli studi traduttologici con/a quelli degli studi della linguistica dei corpora» (Baker 1998). In altri termini e riportando le precedenti considerazioni all'analisi dei fraseologismi francesi del testo tradotto, è essenziale distinguere fra i fatti generali, per meglio dire regolari o ricorrenti, visti sotto l'angolo della coppia di lingue a confronto, e i fatti eccezionali, sconnessi dai sistemi linguistici e invece derivanti da altri ordini di fattori. Nel primo caso la descrizione della traduzione rivelerebbe le regolarità profonde che accomunano o differenziano le due lingue, mentre nel secondo caso, lo studio descrittivo potrebbe fare emergere una dimensione *créative* (Ballard 1994) del processo tradut- tivo. Studiando i fatti linguistici di *Le vicomte*, possiamo affermare che l'aggiunta di un fraseologismo nel corso del processo traduttivo offra esempi che illustrano ambedue le situazioni: nel primo caso la presenza del fraseologismo è l'effetto riconducibile a costrizioni provenienti da regolarità differenziali interne alle lingue; nel secondo caso il fraseo- logismo è traccia di un effetto dovuto a fattori esterni, in cui la dimen- sione testuale ha anche la sua parte, che hanno guidato reali scelte tra- duttive. La creazione consiste allora nella fattispecie, nella decisione di aggiungere un'unità fraseologica, forse a volte per esplicitare, secondo la terminologia di Baker, ciò che era implicito sotto la penna dell'autore.

18.6.1. La presenza dell'unità fraseologica vincolata dal sistema della lingua

Nella prima fase dell'analisi interlinguistica delle polirematiche rilevate in *Il visconte* effettuata nella direzione IT-FR⁴⁵, Menichini (2018: 58) riporta che circa il 20% dei verbi fraseologici (48 su 265) è composto da "verbi sintagmatici", categoria numerosa nella lingua italiana in cui un verbo semplice entra in composizione con una particella avverbiale (es. "tirare su"). Ora, la lingua francese non condivide questa proprietà nella stessa misura. Infatti, per la maggior parte dei verbi sintagmatici lo studio rivela che il traduttore francese è monorematico ("venire su" - "grimper"; "buttare fuori" - "projeter"; "filare giù - descendre; ecc.) mentre sono solo due i casi in cui il traduttore francese sia un verbo sintagmatico: "aller plus loin" 'andare lontano' nel senso di 'andare oltre'; "lancer dessus" 'lanciare contro'. L'assenza del verbo fraseologico nella traduzione è, dunque, riconducibile a una tendenza peculiare della lingua francese nel sistema del verbo che la contraddistingue dall'italiano⁴⁶. Si tratta di una limitazione interna ovvero linguistica che obbliga il traduttore a effettuare altre scelte nel processo traduttivo.

Nell'analisi contrastiva dei verbi fraseologici effettuata nella direzione FR-IT riscontriamo un meccanismo opposto ma paragonabile. È proprio la specificità del sottosistema verbale francese a suggerire l'uso del fraseologismo laddove l'italiano dispone di forme semplici. Alcune forme fraseologiche verbali del francese, devolute all'espressione del tratto aspettuale del processo, hanno spesso un equivalente monorematico nel testo originale. Portiamo diversi esempi di segmenti semanticamente equivalenti in cui soltanto il verbo francese è fraseologico.

Il primo è quello del *gérondif* che assume la forma di un sintagma preposizionale fisso ("en" + Vant), cui corrisponde in lingua la forma verbale monorematica italiana (Vndo). Di fatto, nella traduzione il *gérondif* viene messo ripetutamente in relazione di equivalenza con il gerundio, seguendo in questo la regolarità stabilita dalla norma semantico-grammaticale della lingua:

⁴⁵ Si veda nota 2.

⁴⁶ I verbi sintagmatici francesi sono poco numerosi rispetto a quelli italiani. Tuttavia, possiamo citarne alcuni, ben stabiliti nell'uso, che sono del tipo V + AVV.: "faire avec", "faire sans", "rentrer dedans", "courir après", "s'asseoir dessus".

- “en déclarant” (p. 36) – “dicendo” (p. 26); “en s’enfuyant” (p. 40) – “fuggendo” (p. 29); “en se disant” (p. 56) – “dicendosi” (p. 38); en criant (p. 135) – gridando (p. 82).

Lo stesso accade per i verbi cosiddetti perifrastici:

- “être en train de” (p. 11) – “stare” (p. 11); “venir de” (p. 16) – “appena” (p. 15).

Un altro esempio a sostegno dell’idea che la presenza unilaterale del verbo fraseologico sia dettata da regolarità diverse provenienti dal confronto di due codici risiede in alcuni casi di collocazioni verbali (10, 11), o di associazioni lessicali SV (61), che corrispondono in ogni caso a un verbo sintetico in italiano:

- “rendre aride” (p. 10) – “inaridire” (p. 11); “se mettre en route” (p. 11) – “incamminarsi” (p. 11); “la pluie-cesser” (p. 61) – spiovere (41).

Anche le altre categorie lessicali dei fraseologismi sono interessate dalle regolarità differenziali fra le due lingue romanze. I determinanti del sostantivo e in particolare i quantificatori assumono spesso la forma polilessicale di un sintagma in francese AVV + “de” o N + “de”, mentre in italiano si tende a usare aggettivi monorematici. La traduzione si avvale quasi imprescindibilmente di tali fraseologismi funzionali (es. “beaucoup de” – “molti”; “tant de” – “tante”; “moitié de” – “mezzo” ecc). Lo stesso vale per le congiunzioni che hanno seguito lessicalizzazioni diverse (es. “parce que” – “perché”; “bien que” – “benché” ecc.) e anche per gli avverbi (es. “à demi” – “mezzo”; “au contraire” – “invece, anzi” ecc.), aggettivi (es. “à plat ventre” – “prone”; “sur le dos” – “supine; “à quatre pattes” – “carponi” ecc.) o preposizioni (es. “à travers” – “per”).

Per quanto riguarda i nomi fraseologici, l’analisi contrastiva FR-IT offre una spiegazione al divario quantitativo riscontrato nei due testi (§5.1). Numerosi sono i sintagmi nominali fissi francesi corrispondenti a un lessema monorematico in italiano. Fra questi troviamo soprattutto le *synapsies*, nomi sintagmatici di tipo N + “de” + N e N + “à” + N, schemi notoriamente produttivi della composizione nominale in francese (Benveniste 1967) e anche altri costrutti nominali che seguono altri pattern lessico-grammaticali (N + Agg., Agg. + N, V + N). Si tratta di denominazioni più o meno tecniche di capi d’abbigliamento, attrezzi, animali, vegetali, elementi architettonici, anche illustrativi di diversi registri dell’uso (es. di pag. 94 e 108 per il registro “familiare”):

- N de N: “boucles d’oreille” (p. 28) – “orecchini” (p. 22); “appui de fenêtre” (p. 31) – “cornicione” (p. 23); “meule de paille” (p. 73) – “pa-

- gliaio" (p. 47); "costume de futaine" (p. 90) – "fustagno" (p. 56); bain de pieds (p. 15) – pediluvio (p. 14); ligne de partage (p. 135) – spaccatura (p. 82); lunette d'approche (p. 138) – cannocchiale (p. 84);
- N à N: "passoire à bouillon" (p. 39) – "colabrodi" (p. 28) (sic);
 - N + Agg.: "flamants roses" (p. 10) – "fenicotteri" (p. 11); "quartier général" (p. 13) – "comando" (p. 12); "pays gènois" (p. 16) – "Genovesato" (p. 15); "sentier muletier" (p. 25) – "mulattiera" (p. 20); "piegrièche grise" (p. 31) – "averla" (p. 23); chenilles processionnaires (p. 76) – "processionarie" (p. 49); "cri aigu" (p. 73) – strillo (p. 47);
 - Agg. + N: "pauvres diables" (p. 107) – "poverelli" (p. 66); "petite robe" (p. 71) – "vesticciuola" (p. 46);
 - V + N: "croque-mort" (p. 94) – "becchino" (p. 60); "gratte-cul" (p. 108) – "pungiculo" (p. 67).

Rileviamo anche una costruzione lessico-sintattica generatrice di frasemi nominali lessicalmente distinti, che spesso corrispondono a una parola italiana unica. Si tratta del pattern ["coup de" N], in cui N sta per il paradigma di sostantivi selezionati dalla testa *coup* potendosi semanticamente definire come «mezzo usato per colpire»:

- "coup de poing" (p. 62) – "pugno" (p. 41), "coup de pied" (p. 115) – "calcio" (p. 71);
- "coup de ciseaux" (p. 72) – "forbiciata" (p. 47); "coups de bec" (p. 80) – "beccate" (p. 51); "coups de cornes" (p. 80) – "cornate" (p. 51).⁴⁷

Più unità fraseologiche si combinano in contesti ravvicinati, a volte anche all'interno dello stesso sintagma:

Esempio 1	
Francese	Nous nous éloignâmes à quatre pattes à travers les vignes [...] (p. 59)
Italiano	Carponi per la vigna ci allontanammo [...] (p. 39)

Si vede, dunque, che l'analisi contrastiva effettuata nella seconda direzione FR-IT del corpus parallelo fa emergere nuove relazioni di equivalenza traduttiva in cui un frasema viene unilateralmente coinvolto, per motivi piuttosto sistemici, ovvero per l'esistenza presumibile di regolarità coinvolte nella formazione delle parole che possano

⁴⁷ Altre soluzioni morfosintattiche, predisposte dalla lingua italiana, manifestano anch'esse una differenza marcata con la lingua francese: "coups de cimenterre" (p. 20) – "colpi delle scimitarre (p. 17)".

differenziare le due lingue⁴⁸ affini. In diverse categorie lessicali (nomi, aggettivi, preposizioni, avverbi sintagmatici), il sistema della lingua francese sembra preferire soluzioni fraseologiche analitiche, mentre il sistema della lingua italiana offre regolari equivalenze non fraseologiche che spesso sono sintetiche.

18.6.2. La presenza dell'unità fraseologica sembra determinata da fenomeni non sistemici

Come vedremo ora, la presenza unilaterale del frasema in francese non è sempre riconducibile ai vincoli derivanti dal contatto conflittuale fra codici. Alcune occorrenze appaiono più legate a costrizioni di natura diversa. A prima vista, le scelte traduttive che le originano sembrano guidate da fattori esterni alle norme linguistiche. O meglio, alcune scelte sembrano pilotate dalla dimensione testuale. Ad ogni modo, la diversità dei casi in cui la traduzione aggiunge un'espressione fraseologica lascia presagire i fattori molteplici che sottendono l'opzione traduttiva. La dimensione contestuale agisce sulle scelte lessicali, in base all'interpretazione personale dell'opera originale e/o a una rappresentazione individuale che ci si fa del processo traduttivo in ambito letterario. Questi sono alcuni dei fattori che possono determinare la scelta di esplicitare, con un'espressione polirematica, la forma e la sostanza del segmento originale.

L'aggiunta del fraseologismo riguarda diverse categorie lessicali. Tornando alla zona del verbo, la traduzione francese offre diversi esempi di uso del *gérondif* o altre forme perifrastiche del verbo al posto della forma semplice isomorfa a quella del testo originale:

Esempio 2	
Francese	[...] dit en riant la nourrice [...] (p. 92)
Italiano	[...] rise la balia. (p. 58)

Esempio 3	
Francese	Ils [...] se mirent à crier: [...] en courant [...] sur le pont. (p. 42)
Italiano	[...] e gridando [...] corsero [...] per il ponte. (p. 30)

⁴⁸ Intese nell'accezione saussuriana strutturalista del termine.

L'aggiunta del *gérondif* presenta i processi verbali "rire", "courir" come simultanei e sintatticamente secondari rispetto al processo principale ("dire", "se mettre à crier"). La traduzione può sembrare vincolata in (2) mentre invece appare frutto di una scelta in (3). Infatti le proprietà argomentali specifiche di "rire", non sovrapponendosi a quelle di "ridere", ne bloccano l'attuazione come verbo regente il discorso diretto. Nell'esempio 3 invece la doppia aggiunta fraseologica ("se mirent à crier [...] en courant" vs. "gridando [...] corsero" non sembra l'unica possibilità traduttiva.

In altri casi l'aggiunta nella traduzione della forma fraseologica del verbo coincide con l'esplicitazione del tratto aspettuale di simultaneità, duratività o egressività che non sempre è espresso nel contesto originale. Se negli esempi 4, 5, 6 il tratto semantico si può desumere da un'altra parola che non è il verbo ma si combina con esso ("ormai", "a", "ora") nell'esempio 7 invece l'aspetto durativo è chiaramente esplicitato in francese, a differenza dell'italiano:

Esempio 4	
Francese	Je suis en train de prendre racine! (p. 13)
Italiano	Ormai metto radici! (p. 13)
Esempio 5	
Francese	[...] en train de me raconter des histoires (p. 138)
Italiano	[...] a raccontarmi storie (p. 83)
Esempio 6	
Francese	[...] cette araignée venait de lui mordre la main [...] (p. 89)
Italiano	[...] ora quel ragno gli aveva morso la mano [...] (p. 56)
Esempio 7	
Francese	[...] ceux qui sont [...] en train de chiquer du tabac [...] (p. 19)
Italiano	[...] questi [...] che sputano tabacco (p. 16)

Anche sostantivi e avverbi sono oggetti di esplicitazione mediante l'aggiunta di un fraseologismo nella traduzione. Nell'esempio a pagina 21 "une assiette à soupe" – "una scodella" (p. 18), l'informazione si aggiunge mediante la scelta del composto nominale, evidentemente preferito dal traduttore rispetto al nome semplice "écuelle"⁴⁹. Come

⁴⁹ Anche se non si discute in questa sede la pertinenza della scelta, è doveroso sottolineare che la parola "écuelle" – «Petit récipient rond, creux et très évasé, dans lequel on met et mange de la nourriture, notamment des aliments liquides – Rem: vieilli ou affecté d'une nuance pop., rustique ou péj.» nostra trad. «Piccolo

nell'esempio 2, in 8 e 9 l'aggiunta interessa la proposizione introduttiva del discorso diretto. I due avverbi fraseologici ("à voix basse", "d'une voix forte") esplicitano la fonte sonora, a differenza del testo italiano ("piano" – "doucement"; "forte" – "fort"):

Esempio 8	
Francese	[...] il ajouta à voix basse: [...] (p. 18)
Italiano	[...] aggiunse, piano: [...] (p. 16)

Esempio 9	
Francese	[...] dis-je d'une voix forte: [...] (p. 86)
Italiano	[...] dissi – forte, [...] (p. 54)

Nell'esempio 10 due avverbi sintagmatici ("à droite", "à gauche") hanno la preferenza rispetto ai deittici monorematici ("ici" – "qua", "là" – "là"), aggiungendo, dunque, un'informazione spaziale che l'autore non ci dà. Anche nell'esempio 11 con la congiunzione "tant ... que" la traduzione opta per aggiungere un tratto d'intensità che la congiunzione "et" 'e' non esplicita, ma presuppone ("notte e giorno" – "nuit et jour").

Esempio 10	
Francese	[...] il avait [...] le front plissé à droite et calme à gauche [...] (p. 136)
Italiano	[...] aveva [...] la fronte qua corrugata là serena [...] (p. 83)

Esempio 11	
Francese	Habitués [...] à de brusques alertes tant de nuit que de jour [...] (p. 14)
Italiano	Soliti [...] a improvvisi allarmi notte e giorno, [...] (p. 14)

Nell'esempio 12 "sur le pré" (metonimicamente, sul luogo del duello) viene preferito al sintagma fisso "à travers pré" dal significato spaziale generico che si potrebbe derivare analogicamente da altre costruzioni fisse (es. "à travers bois"):

recipiente tondo, cavo e assai svasato, nel quale si mette e mangia il cibo, specie liquido» (Nota lessicografica: uso arcaico oppure dotato di sfumature popolare, rustica o peggiorativa (cfr. *Trésor de la langue française informatisé*, Imbs 1971, ATILF 1994, URL: <https://www.cnrtl.fr/portailindex/LEXI/TLFI/>) – è l'esatto congenere di "scodella" e condivide con essa elementi della definizione, ma non necessariamente la marca variazionale dell'uso: «scodella, 1) piatto fondo per servire minestre, RE toscano; 2) ciotola, tazza priva di manico AD» (GRADIT, De Mauro, 1999, 2001, URL: <https://dizionario.internazionale.it/>) (ultimo accesso 1.6.2020).

Esempio 12	
Francese	[...] leurs sangs [...] se mêlaient derechef sur le pré. (p. 135)
Italiano	[...] i sanguì [...] ritornavano a mescolarsi per prato. (p. 82)

Inoltre, la dimensione contestuale, sia essa interfrastica o anche pragmatica, dà luogo in *Le vicomte pourfendu* (2002) alla presenza unilaterale di un'unità fraseologica nella traduzione. Alcuni casi, a nostro parere di grande interesse, riguardano l'aggiunta di una sequenza fissa, dotata di scarso contenuto lessicale, che sempre ha la proprietà di essere incompiuta ("c'est ... que" – "è ... che"; "c'est chose ... que" – "è cosa che"; "et voilà que" – "ed ecco che"; "lui aussi" – "anche lui"). A differenza dei casi precedenti è tuttavia difficile correlare l'uso della sequenza fissa all'esplicitazione di tratti semantici aggiuntivi. L'unità fraseologica francese sembra piuttosto svolgere un ruolo pragmatico-enunciativo puro, che riguarda l'economia tematica del testo e il suo *déploiement*. Il fraseologismo sembra aver la funzione di incorniciare sintatticamente un'informazione ritenuta saliente ("habituelle ... piège..." – "finzioni ... abituali..."; "voilà ... aussi" – "anche ... ora") in modo da rappresentare, con forme linguistiche, questa sua salienza tematica. L'espressione ritenuta più rilevante nella progressione tematica del testo viene collocata dal traduttore a livello enunciativo, ossia alla periferia strutturale della frase⁵⁰. Il fraseologismo non comporta nessun tratto semantico aggiuntivo ma produce coesione narrativa (es. 13), forse anche adeguamento stilistico alla descrizione nel genere del *conte philosophique* (es. 14), e sicuramente una drammatizzazione del contenuto della narrazione, come nel caso riportato nell'esempio 15:

Esempio 13	
Francese	C'est ainsi qu'ils s'étaient mis à cultiver [...] (p. 56)
Italiano	Così s'erano messi a coltivare [...] (p. 38)

Esempio 14	
Francese	C'était chose habituelle chez lui que le piège et la simulation. (p. 90)
Italiano	[...] finzioni, tranelli, erano abituali in lui. (p. 56)

⁵⁰ Con l'immagine della periferia applicata alla frase intesa come unità testuale, rinviamo il lettore alle teorie sintattiche applicate al testo francese che contraddistinguono due livelli sintattici, quello del nucleo sintattico SVO contraddistinto dalle zone periferiche della frase, a destra e a sinistra di questo centro.

Esempio 15	
Francese	Et voilà que, lui aussi, le corps du Misérable [...] (p. 134)
Italiano	Anche il corpo del Gramo, ora [...] (p. 82)

18.7. Conclusioni provvisorie e prospettive

La piattaforma CREAMY e l'applicazione informatica dedicata consentono di annotare i fenomeni fraseologici nelle due direzioni IT-FR e FR-IT del corpus bilingue parallelo *Il visconte dimezzato* (1952) / *Le visconte pourfendu* (2002). Consente, dunque, di adoperare i metodi della linguistica dei corpora applicandoli all'analisi intralinguistica, contrastiva e traduttologica dei fraseologismi e del loro uso. Il rilevamento e l'annotazione delle unità fraseologiche riscontrate nella traduzione in francese sono basati sugli studi della fraseologia francese, anche in chiave comparatistica con l'italiano, e in particolare sulla definizione dell'unità fraseologica in termini di sintagma più o meno *figé* in forma e significato, dotato di specifiche proprietà referenziali, morfosintattiche e semantiche in merito al grado variabile di composizionalità semantica e alla trasparenza della sua forma. Come si è visto, dato che la definizione di unità fraseologica si è recentemente arricchita, la nostra proposta metodologica ha anche tenuto in considerazione l'autonomia enunciativa del fraseologismo e il livello pragmatico-testuale del fraseo- ma, che può, difatto, superare la dimensione del sintagma.

Con questo studio abbiamo cercato di mostrare come l'analisi contrastiva secondo l'altra direzione della traduzione, o meglio la possibilità di scollegare l'analisi fraseologica del *corpus* parallelo dall'orientamento imposto dal processo traduttivo, offrisse, attraverso lo studio dei fraseologismi, un primo campione di dati quantitativi e qualitativi utili per integrare l'analisi contrastiva IT-FR (cfr. cap.14 in questo volume e anche la sua prima fase in Menichini 2018). Grazie alla bidirezionalità dell'analisi, ovvero l'analisi intralinguistica e interlinguistica impostata sulla versione francese del testo parallelo, lo studio traduttologico può avvalersi di dati fraseologici integrativi che non sarebbero stati individuati con l'analisi monodirezionale. Questi dati sono necessari per disporre del quadro completo riguardante l'operato del traduttore rispetto al testo originale.

Confrontando l'analisi intralinguistica di *Le visconte* con quella eseguita sull'italiano (cfr. cap. 5 in questo volume) secondo due dimensioni (categoria lessicale e tipi fraseologici rilevati) abbiamo osservato

una tendenza convergente e una divergente. Sia nella traduzione che nella fonte letteraria, verbi e avverbi fraseologici sono le due classi lessicali prevalenti, proporzionalmente al numero di occorrenze totali. Occupano rispettivamente il primo e il secondo rango delle frequenze espresse in numero di occorrenze (cfr. Tabella 18.2. – V: 25%/39%; Avv.: 23%/29%). A differenza del testo originale invece, nel *Vicomte pourfendu*, sono i sostantivi la terza categoria fraseologica più rappresentata (cfr. Tabella 18.2. – N: 20%/10%). In base al campione dei 790 fraseologismi attualmente annotati possiamo affermare, dunque, che pur essendo al primo rango dei fraseologismi rilevati, la proporzione dei verbi francesi sia molto minore rispetto ai verbi italiani (25% vs 39%) e che i nomi fraseologici rilevati nel testo tradotto sono proporzionalmente due volte più numerosi rispetto a quelli rilevati nell'opera italiana. Le tendenze differenziali andrebbero verificate e indagate ampliando la numerosità dei dati fraseologici rilevati nel testo parallelo.

Per quanto riguarda il tipo fraseologico, il confronto fa emergere una differenza fra la traduzione e il testo originale: le collocazioni sono di gran lungo il tipo più ricorrente (cfr. Tabella 18.3. – 52%) a differenza del testo originale dove predominano le espressioni fisse (42%). Il forte contrasto è interessante. Se venisse confermato, ampliando l'analisi e riducendo la numerosità della categoria "altro" (cfr. Tabella 18.3.), potrebbe suggerire l'idea che la traduzione francese avesse seguito soluzioni fraseologiche diverse rispetto al testo italiano, in termini di composizionalità semantica.

Ai fini di svolgere l'analisi interlinguistica nella direzione FR-IT abbiamo definito quattro descrittori per poter accertare i valori dell'equivalenza formale previsti da CREAMY (totale, simile, scarsa, assente) relativamente ai livelli sintattico, morfosintattico, lessicale della lingua francese. L'intento è stato quello di guidare l'analisi verso una maggiore sistematicità e stabilità nell'annotazione manuale. La similitudine formale e semantica essendo largamente rappresentata dall'analisi monodirezionale IT-FR (cfr. cap. 14), l'analisi monodirezionale FR-IT si è concentrata prevalentemente sui casi di assenza di equivalenza fraseologica. I risultati ottenuti sono rilevanti: i fraseologismi che non presentano un'equivalenza formale con il segmento italiano, vale a dire che non corrispondono a una polirematica nel testo originale, sono più della metà dei casi (cfr. Tabella 18.4. – 51%). Questo dato è stato confrontato con il grado di equivalenza semantica. Per quattro occorrenze su cinque circa prive di equivalenza formale (cfr. Tabel-

la 18.5. – 79%) l'equivalenza semantica contestuale con il segmento italiano è totale o simile, mentre per una occorrenza su cinque (21%) l'equivalenza semantica risulta scarsa o inesistente. Il primo fenomeno suggerisce l'ipotesi che l'uso del fraseologismo nella traduzione sia dettato da fattori linguistici interni non condivisi dalle due lingue romanze. Alla luce delle tendenze evidenziate dall'analisi quantitativa interlinguistica effettuata secondo la categoria lessicale (v. sopra) e dell'analisi qualitativa di alcuni dati ricorrenti, potremmo ipotizzare che le divergenze fossero riconducibile a l'esistenza di determinate regolarità differenziali per il francese e l'italiano nella formazione delle parole (es. "coup de taille" – "fendente"; "en croyant que" – "credendoli"). Sarebbe infatti interessante verificare se i dati contrastanti sui nomi fraseologici fossero correlati con la numerosità delle *synapsies* del francese in confronto dei sostantivi sintetici dell'italiano.

Il secondo fenomeno, che consiste nell'assenza di equivalenza sia formale che semantica fra il traduttore fraseologico e il segmento italiano, è minoritario ma non trascurabile dal punto di vista traduttologico. L'analisi qualitativa dei dati linguistici evidenzia come il traduttore abbia operato una scelta a volte guidata dal contesto e a volte no, aggiungendo un fraseologismo laddove non c'era originariamente. Abbiamo riportato diversi esempi in cui il traduttore a) introduce nel testo target un'informazione spaziale (es. fonte del segnale sonoro, lateralizzazione destra/sinistra); b) introduce un'informazione sul processo del verbo (es. espressione fraseologica dell'aspetto verbale) e c) aggiunge un'espressione fraseologica funzionale alla gestione della salienza tematica, a livello testuale ("C'est chose ... que"; "Et voilà que..."). Si potrebbe allora fare l'ipotesi che, adottando il termine e il concetto usato da Baker, il traduttore stesse "esplicitando" un'informazione non presente, o implicita, nell'opera.

Per esplorare le piste di ricerca suggerite in questa sede sarebbe auspicabile innanzitutto armonizzare e integrare i metodi adoperati nelle due lingue per l'annotazione delle unità fraseologiche. Inoltre occorrerebbe inventariare i fraseologismi usati in *Le vicomte* <*Il visconte* e *Il visconte*>*Le vicomte* e i loro contesti d'uso rilevando sistematicamente le occorrenze dei tipi categoriali (lessicale, strutturale, fraseologico) annotando le loro equivalenze formali/semantiche con i loro traduttori. In questo modo si potrebbero creare le condizioni necessarie all'ottenimento di dati paragonabili per lo studio descrittivo del processo di traduzione in lingua francese dell'opera, in una prospettiva fraseologica.

Bibliografia

- ADLER SILVIA, 2001: "Les locutions prépositives : questions de méthodologie et de définition", in *Travaux de linguistique* 2001/1-2 (no42-43), pp. 157-170.
- ANSCOMBRE, Jean-Claude, 2000: "Parole proverbiale et structures métriques", *Langages*, 139, 6-26.
- ANSCOMBRE, Jean-Claude, 2011: "Figement, idiomatité et matrices lexicales", in Jean-Claude Anscombre / Salah Mejri (a cura di), *Le figement linguistique: la parole entravée*, Paris, Honoré Champion pp. 17-40.
- ANSCOMBRE, Jean-Claude, 2017, "Le fonctionnement du temps et de l'aspect dans la gnomicité / généricité des proverbes", *Scolia*, p. 11-37.
- BAKER, Mona, 1996: "Corpus-based translational studies: the challenges that lie ahead", in H. Somers (dir.), *Terminology, LSP and Translation: Studies in language engineering*, in honour of Juan C. Sager, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins Publishing Company, pp. 175-186.
- BAKER MONA, 1998: "Réexplorer la langue de la traduction. L'approche basée sur le corpus", in *Meta*, 43/4, décembre 1998, pp. 440-485.
- BALLARD, Michel, 1997: "Créativité et traduction", *Target* 9/1, pp. 85-100.
- BALLY, Charles, 1909: *Traité de stylistique française*, Paris, Klincksieck.
- BENVENISTE, Émile, 1967: "Différentes formes de la composition nominale", in *Bulletin de la Société de Linguistique de Paris*, LXII/I, pp. 15-31.
- CONDAMINES, Anne / Federzoni, Silvia / Escoubas-Benveniste Marie-Pierre, (2020 in stampa): "Apport de la traduction dans l'étude des marqueurs de relations conceptuelles. Une étude en corpus aligné français-italien", in Frérot, Cécile / Pecman, Mojca (a cura di) *Des corpus numériques à la modélisation linguistique en langues de spécialité*, Collection « Langues, Gestes, Paroles » a cura di Jean-Marc Colletta e Anne Vilain aux Éditions UGA (Université Grenoble Alpes).
- CORBIN, Danièle, 1997: "Locutions, composés, unités polylexématiques : lexicalisation et mode de construction", in Martins-Baltar, Michel (a cura di), *La locution entre langue et usages*, Paris, ENS, Edution Fontenay / Saint-Cloud, pp. 53-101.
- BIDAUD FRANÇOISE, 2002: *Structures figées de la conversation. Analyse contrastive français-italien*, Collection Etudes contrastives Berne, Peter Lang.
- BRÉAL, Michel, 1904: *Essai de sémantique (science des significations)*, Paris, Hachette, (prima ed. 1897).
- CALVINO, Italo, 1952: *Il visconte dimezzato*, in: *I nostri antenati*, 1. edizione in Oscar grandi classici del 1996, ristampa del 2013, Milano, Oscar Mondadori.
- CALVINO, Italo, 2002: *Le vicomte pourfendu*. Traduzione francese dall'italiano a cura di Juliette Bertrand, Paris, Gallimard, Folio tascabili, num. 5457.
- CALVINO, Italo, 2018: *Le vicomte pourfendu*, Nuova traduzione francese dall'italiano a cura di Martin Rueff, Paris, Gallimard, Folio tascabili, num. 5457.

- CONENNA, Mirella, 1985: "Les locutions figées en français et en italien: problèmes lexico-syntaxiques de traduction", *Contraste* num. 10, pp. 139-144
- CONENNA, Mirella, 1988: "Sur un lexique-grammaire comparé de proverbes", in *Langages* 90, pp. 99-116.
- CONENNA, Mirella, 2000: "Structure syntaxique des proverbes français et italiens", *Langage* 39, Paris Larousse, pp. 27-38.
- DE MAURO, Tullio (a cura di), 1999, 2001, *Grande dizionario italiano dell'uso* (GRADIT), Torino, UTET.
- FLÉCHON, Geneviève / Frassi, Paolo / Polguère, Alain, 2012: "Les pragmatèmes ont-ils un charme indéfinissable?", in *Lexiques. Identités. Cultures*, p 81– 104
- FLOQUET, Oreste, 2017: "Norma e prassi nella traduzione dall'italiano in francese: il caso del gerundio", in Puato Daniela (a cura di), *Lingue europee a confronto 2, Il verbo tra morfosintassi, semantica e stilistica*, Roma: Sapienza Università Editrice, pp. 57-68.
- GONZÁLEZ-REY, Isabel, 2002: *La phraséologie du français*. coll. Interlangues, linguistique et didactique, Toulouse, Presses universitaires du Mirail.
- GRANGER, Sylviane / Lerot Jacques / Petch-Tyson Stéphanie, 2003: *Corpus-based Approaches to Contrastive Linguistics and Translation Studies*, Approaches to Translation Studies, Volume: 20, Amsterdam, Rodopi.
- GROSS, Gaston, 1996: *Les expressions figées en français*, Paris, Ophrys.
- GROSS, Maurice, 1993: "Les phrases figées en français", in *L'information grammaticale*, num 59, pp. 16-22, Paris, Didier.
- GROSSMANN, Francis / Tutin, Agnès, 2002: "Collocations régulières et irrégulières: esquisse de typologie du phénomène collocatif", in *Revue Française de Linguistique appliquée*, 7, pp. 7-25.
- GUILLEMIN-FLESCHER, Jacqueline, 1981: *Syntaxe comparée du français et de l'anglais: problèmes de traduction*, Paris, Ophrys.
- GUILLEMIN-FLESCHER, Jacqueline, 2002: *Linguistique contrastive et traduction*, Paris, Ophrys.
- HEINZ, Michaela, 1993: *Les locutions figurées dans le «Petit Robert». Description critique de leur traitement et proposition de normalisation*, Lexicographica Series Maior 49, Tübingen, Niemeyer.
- IMBS, Paul, (a cura di), 1971: *Trésor de la langue française. Dictionnaire de la langue di 19e et du 20e siècle (1789-1960)*, Centre national de la recherche scientifique, Paris, Klincksieck. Versione digitalizzata (TLFi) accessibile on-line tramite il portale del *Centre national de ressources textuelles et lexicales* del CNRS e dell'ATILF: <https://www.cnrtl.fr/portailindex/LEXI/TLFI/>.
- IMBS, Paul, 1971: "Préface" in *Trésor de la langue française, Dictionnaire de la langue di 19e et du 20e siècle (1789-1960)*, Centre national de la recherche scientifique, Paris, Klincksieck, pp. XI-XLV.
- KLEIBER, Georges, 1990: *La sémantique du prototype. Catégories et sens lexical*, Paris, PUF.

- KLEIN, Jean-René / Lamiroy, Béatrice (a cura di), 2011: "Routines conversationnelles et figement", in Jean-Claude Anscombre / Salah Mejri (a cura di), *Le figement linguistique: la parole entravée*, Paris, Honoré Champion pp. 195-214
- KLEIN, Jean-René / Lamiroy, Béatrice, 2016: "Le figement: unité et diversité. Collocations, expressions figées, phrases situationnelles, proverbes", in *L'Information grammaticale* n° 148, janvier 2016, pp. 15-20.
- KOESTERS GENSINI, Sabine E./ Bottoni, Paolo, 2020: "Creamy (Italo Calvino REpository for Analysis of Multilingual Phraseology). Presentazione di una ricerca nell'ambito della fraseologia contrastiva", in: Irìde Valenti (a cura di), *Lessicalizzazioni "complesse"*. Ricerche e teoresi, V congresso internazionale di fraseologia e paremiologia, Phrasis (Catania, 26-29 settembre 2018), Roma, Aracne, 363-382.
- MEJRI, Salah, 2005: "Figement absolu ou relatif : la notion de degré de figement", *Linx*, 53 / 2005, pp. 183-196.
- MEL'ČUK, Igor / Clas, André / Polguère, Alain, 1995: *Introduction à la lexicologie explicative et combinatoire*, Coll. Champs Linguistiques, Duculot, Louvain-la-Neuve.
- MEL'ČUK, Igor, 2011: "Phrasèmes dans le dictionnaire", in Jean-Claude Anscombre / Salah Mejri (eds.), *Le figement linguistique: la parole entravée*, 2011, Paris: Honoré Champion, pp. 41-61.
- MENICHINI, Alessandra, 2018: *Le polirematiche ne Il visconte dimezzato di Italo Calvino: un'analisi contrastiva italiano-francese*, Tesi di Laurea Magistrale in Linguistica, Sapienza Università di Roma.
- MEUNIER, Fanny / Granger, Sylviane, 2008: *Phraseology in Foreign Language Learning and Teaching*. John Benjamins.
- MÜLLER, Otto, 1922: "La Stylistique de M. Charles Bally" in *The Modern Language Journal*, 7(1), pp. 5-16.
- PEARSON JENNIFER, 2000: "Une tentative d'exploitation bi-directionnelle d'un corpus bilingue", in *Cahiers de Grammaire, Sémantique et Corpus*, (25), pp. 53-69.
- REY, Alain / Chantreau, Sylvie, 2015: *Dictionnaire des expressions et locutions*, Edition de poche, Paris: Les Usuels du Robert, 1115 p.
- REY, Alain / Chantreau, Sylvie, 1979: *Dictionnaire des expressions et locutions figurées*, Paris, Les Usuels du Robert, 946 p.
- ROBERT, Paul, (a cura di) 2001: *Le Grand Robert de La Langue Francaise*, Paris, Editions Le Robert.
- ROBERT, Paul / Arizzi, Augusto (a cura di), 1996: *Dictionnaire français-italiaen, italien-français*, Paris: Editions Dictionnaires Le Robert; Milano: Carlo Signorelli editore, Terza edizione.
- SAUSSURE, Ferdinand de, 2000: *Cours de linguistique générale*, Prefazione di Tullio de Mauro, Paris, Payot (prima pubblicazione 1916).
- SCHAPIRA, Charlotte, 1999: *Les Stéréotypes en français : proverbes et autres formules*, Paris, Éditions Ophrys.

- SECHEHAYE, Albert, 1921: "Locutions et composés", in *Journal de Psychologie Normale et Pathologique* 18, pp. 654 – 675.
- TOURY, Gideon, 1995: *Descriptive Translation Studies and Beyond*. Amsterdam: John Benjamins.
- VITTOZ, Marie-Berthe, 1996: "Idiomaticité et lexiculture: un parcours pour étudiants spécialistes de FLE", in Hélène Colombani Giauffret, *Dix années de recherches contrastives (1984-1994)*, *Franco-Italica*, n.9, Edizioni dell'Orso-Champion-Slatkine, pp. 228-245.
- WOLFF ALEXANDRE (A CURA DI), 2018: *La langue française dans le monde, synthèse 2018*, Rapport de l'observatoire de la francophonie, OIF, Gallimard 2018, <http://observatoire.francophonie.org/2018/synthese.pdf>.
- WOLTON, Dominique, 2006: *Demain la francophonie*. coll. Sciences humaines et sociales, Flammarion: Paris.